



# CONTRASTO ALLA POVERTA' L'IMPEGNO CARITAS

I dati riportati nel Rapporto sono riferiti all'anno 2017

Terzo rapporto sulle povertà nella Diocesi di Perugia  
a cura dell'Osservatorio delle povertà  
della Caritas Diocesana di Perugia - Città della Pieve



**Caritas**  
**Diocesana**  
Perugia - Città della Pieve



**Osservatorio delle povertà della Caritas Diocesana di Perugia-Città della Pieve**

**Direttore:** *Prof. Pierluigi Grasselli*

**Componenti:** *Silvia Bagnarelli, Nicola Falocci, Daniela Monni*



Presentazione	<b>5</b>
Nota metodologica	<b>6</b>
I. La povertà incontrata nel Centro di ascolto della Diocesi di Perugia-Città della Pieve	<b>7</b>
1. Sintesi del Rapporto	<b>7</b>
2. Andamento e caratteri della povertà in Italia e in Umbria	<b>13</b>
3. Quelli che chiedono aiuto alla Caritas: caratteristiche personali e familiari	<b>15</b>
3.1. La cittadinanza	<b>16</b>
3.2. Le classi di età	<b>18</b>
3.3. Lo stato civile	<b>21</b>
3.4. Il nucleo di convivenza	<b>22</b>
3.5. Il tipo di abitazione	<b>24</b>
3.6. Il livello di istruzione	<b>26</b>
3.7. La condizione occupazionale	<b>28</b>
4. La pressione della domanda: una molteplicità di bisogni	<b>31</b>
5. La risposta alla domanda: l'azione della Caritas	<b>39</b>
6. Importanza economica e sociale del contrasto alla disuguaglianza e alla povertà	<b>41</b>
7. Inefficacia delle politiche assistenziali in Italia e istituzione del REI	<b>43</b>
8. Indicazioni sulla prima attuazione del REI e condizioni per un suo potenziamento	<b>45</b>
9. L'impegno del Governo locale e di Caritas contro disuguaglianza e povertà	<b>47</b>
II. Un orizzonte più ampio - Prima analisi dei dati di una molteplicità di Centri di ascolto della Diocesi di Perugia – Città della Pieve	<b>49</b>
Storia di Aureliana	<b>53</b>
Storia di Michael	<b>55</b>



## Presentazione

Siamo giunti al terzo rapporto sulla povertà e dai dati emersi non possiamo certo dire di essere fuori dalla crisi.

La situazione politica rimane difficile e per tante famiglie l'impovertimento e la mancanza di lavoro continuano ad essere un problema pressante.

Certo l'incertezza sociale ed economica, la marcata tendenza all'individualismo e l'indebolimento dei legami di solidarietà non facilitano una ripresa stabile.

Il Cardinale Bassetti a questo proposito ha levato un grido che è quello di tutta la Chiesa "prima il bene comune" e speriamo che non resti inascoltato. La Caritas Diocesana nel corso di questi ultimi anni ha avuto attraverso i Centri di Ascolto un riscontro, anche se ancora limitato e nei dati non omogeneo, sempre più significativo riguardo i problemi che attraversano le famiglie dei nostri fratelli più poveri.

C'è un crescente bisogno di tipo abitativo, unito a quello economico e lavorativo, a cui lo Stato tenta di dare risposte con misure di sostegno al reddito come il REI. Dette misure svelano tuttavia un apparato assistenziale pubblico inadeguato e a volte farraginoso e auspicherebbero maggiore snellezza e rapidità d'interventi. Tuttavia passi avanti ne sono stati fatti e la collaborazione fattiva tra Pubblico e Caritas si sta rivelando in modo positivo.

È chiaro che i dati espressi in questo rapporto proprio perché limitati, non esauriscono tutti gli aspetti relativi alla povertà nel nostro territorio ma restano significativi per poter continuare ad osservare la comunità territoriale nelle sue situazioni di povertà, emarginazione, disagio, dipendenze da gioco, alcool, droghe, esclusione e al contempo favorire sempre di più la collaborazione fattiva con enti ed Istituzioni.

Desidero ringraziare di cuore tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo terzo rapporto dedicando tempo, capacità e dedizione perché la Chiesa Diocesana, la Comunità Sociale e le Istituzioni potessero ricevere uno stimolo per

una riflessione sempre più approfondita sui problemi e per trovare risposte sempre più adeguate alle situazioni di fragilità.

Non sempre l'incontro con l'altro nelle sue problematiche è facile ma vogliamo fare nostro il pensiero di Don Tonino Bello: "Signore aiutaci a riconoscere il tuo corpo nei tabernacoli scomodi della miseria, del bisogno, della sofferenza e della solitudine".

*Giancarlo Pecetti*

#### *Nota metodologica*

Il lettore che si appresta a sfogliare le pagine di questo Terzo Rapporto avendo sotto mano le due edizioni precedenti, noterà come le numerosità annue dei gruppi di utenti a cui si fa riferimento presentano delle difformità. Il motivo di tali difformità è legato al costante lavoro di affinamento dei dati che è stato avviato e che viene portato avanti con sempre maggiore cura dagli operatori dei Centri di Ascolto. Mano a mano che gli utenti si ripresentano, le informazioni, laddove mancanti, vengono raccolte e completate, in modo tale da orientare meglio anche la possibilità di intervento della Caritas.

Per tale ragione, alcune caratteristiche che negli anni passati venivano etichettate come "dato mancante" (soprattutto con riferimento ad alcune variabili sociali) sono state valorizzate, creando un lieve disallineamento con i dati presentati nelle precedenti due edizioni.

Crediamo tuttavia, che questo continuo lavoro di perfezionamento sia necessario, anche nei Centri di ascolto parrocchiali, per permettere un arricchimento informativo, utile non soltanto a comprendere meglio le situazioni e problematiche degli utenti, ma anche per interpretare le evoluzioni temporali dei fenomeni legati alla povertà nel nostro territorio.



## I. La povertà incontrata nel Centro di ascolto della Diocesi di Perugia-Città della Pieve

### 1. Sintesi del Rapporto

La povertà assoluta è in crescita nel nostro Paese. Nel 2017 essa riguarda in Italia 5 milioni 58 mila persone, corrispondenti a 1 milione 778 mila famiglie, punto di arrivo di una espansione pressoché ininterrotta negli anni precedenti, ed intensificatasi nel corso del 2017. Per collocare l'Umbria nel contesto nazionale, facciamo riferimento agli ultimi dati sulla povertà "relativa", per la quale disponiamo anche di dati regionali. Nel 2017 tale povertà riguarda il 12,3% delle famiglie residenti (per un totale di 3 milioni 171 mila) e 9 milioni 368 mila individui. In Umbria, tale dato sale al 12,6% (di contro al 7,9% medio del Centro Italia), che risulta il valore più elevato delle Regioni del Centro-Nord.

Il 2017 segna una diminuzione (-4,1%), rispetto al 2016, del numero delle persone incontrate nel Centro di ascolto della Diocesi di Perugia-Città della Pieve. Nel quadriennio 2014-2017 si registra un aumento marcato della quota degli stranieri, con il peso degli italiani che nel 2017 si attesta al 25,9% (dato nettamente inferiore al 42,8%, stimato da Caritas per l'Italia nel 2016). Al riguardo, si tenga conto dell'intenso afflusso di migranti in Umbria e in particolare a Perugia (con una percentuale di stranieri su residenti rispettivamente di 10,9% ed 11,2% contro l'8,3% nazionale).

Rispetto al genere, gli utenti italiani si dividono per circa la metà tra maschi e femmine, mentre tra gli utenti stranieri prevalgono le femmine (61,5%), che complessivamente risultano nettamente superiori (57,5%) anche nel totale.

Distinguendo per classi di età, l'incidenza maggiore, anche nel 2017, riguarda le classi 35-44 (34%) e 45-54 (25%). Segue la classe 55-64. Pressoché un quarto degli utenti del Centro di ascolto è costituito da giovani, appartenenti alla classe 19-24, e soprattutto alla classe 25-34. Se si distingue in base alla cittadinanza, gli italiani mostrano una chiara prevalenza nelle classi da 45 e oltre, mentre gli stranieri nella 25-34, e soprattutto nella 35-44. Ciò esprime la diversità nella situazione anagrafica degli utenti Caritas tra stranieri e italiani, questi ultimi caratterizzati da un'età più

elevata. Si evidenzia altresì la maggior consistenza delle età più produttive tra gli stranieri, che suggerisce così la distribuzione, tra i due gruppi, dei bisogni fondamentali di lavoro e di assistenza. Notiamo anche l'appartenenza alla classe 18-34 di oltre il 10% degli italiani (e del 30,7% degli stranieri). Questo aspetto è molto rilevante perché, a differenza del passato, oggi i giovani sono le persone più penalizzate. Inoltre, il peso molto maggiore delle classi giovanili tra gli stranieri, confermato dai dati Caritas, accresce la presenza della povertà tra gli utenti del nostro Centro di ascolto, per le più aspre difficoltà incontrate dalle nuove generazioni di stranieri.

Nella Parte II del Rapporto (“Un Orizzonte più ampio”) i caratteri finora considerati (cittadinanza, genere, classe di età) sono oggetto di esame con riferimento a tutti i Centri di ascolto (sia diocesano che parrocchiali) che hanno registrato un numero non trascurabile (per la precisione, superiore a trenta) di richiedenti aiuto. Tale analisi allargata, nel suo complesso, non produce risultati significativamente diversi da quelli ottenuti con riferimento al solo Centro diocesano, e riassunti in questa Sintesi.

Secondo la nazionalità, le quote più rilevanti di stranieri provengono da Marocco (17,9%) ed Ecuador (13,7%); seguono Nigeria, Albania, Camerun.

Secondo lo stato civile, nel 2017 prevale, come nel 2016, la condizione di coniugato/a (48,3%), seguita da quella di celibe/nubile, entrambe registrando un sensibile aumento rispetto al 2016. Risulta del tutto contenuta la presenza di separati e divorziati. Tenendo conto della cittadinanza, gli italiani mostrano un'incidenza nettamente maggiore di celibi/nubili, e invece nettamente inferiore di coniugati. Risulta altresì maggiore tra gli italiani l'incidenza di separati legalmente, divorziati, vedovi. Stando ai dati finora esaminati, nel nostro Centro di ascolto gli italiani poveri risultano dunque più vecchi e più soli.

Con riferimento al nucleo di convivenza, nel 2017 prevalgono in modo netto quelli che vivono con familiari/parenti (71,2%), seguiti da coloro che vivono soli, la cui quota ha mostrato una crescita di rilievo nel periodo 2015-2017. Distinguendo tra italiani e stranieri, si osservano per il 2017 differenze molto rilevanti nelle quote delle due tipologie prevalenti: mentre l'incidenza di quelli che vivono soli è tra gli italiani più che doppia rispetto agli stranieri (40,5 contro 16,7%), il peso dei nuclei con familiari/parenti presso gli stranieri (76,8%) surclassa quello degli italiani (54,9%), i quali dunque vivono sotto il peso di situazioni che mostrano una forte criticità.

Se associamo ragionevolmente all'abitare con familiari e parenti la presenza di minori, si propone l'aspetto molto preoccupante del netto peggioramento della condizione dei minori a partire dall'inizio della crisi, e quindi delle loro prospettive di vita, con "la creazione di circoli viziosi di deprivazione e vulnerabilità". Con riferimento all'elevata diffusione presso gli stranieri della convivenza in nuclei con familiari e parenti, si richiama l'indicazione Istat di valori particolarmente elevati della povertà assoluta tra le famiglie con componenti straniere. Le famiglie straniere soffrono di maggiori criticità rispetto a quelle dei residenti italiani: alle maggiori difficoltà sul piano occupazionale (in termini di posizioni lavorative, forme contrattuali, livelli retributivi) si sommano criticità sul versante abitativo e gradi più elevati di deprivazione materiale.

Sul fronte abitativo nel 2017 prevale marcatamente la categoria di quelli che abitano in casa in affitto da privati (65,7%), seguita a distanza da coloro che vivono in casa in affitto da ente pubblico (9,6%). Rimane immutato il numero, peraltro elevato (60 utenti, pari al 5,9% del totale), di coloro che si dichiarano privi di abitazione. La distinzione per cittadinanza mostra il miglior posizionamento degli italiani sia sul fronte della casa in proprietà che di quella in affitto da ente pubblico, di contro a una massiccia dipendenza degli stranieri dalla casa in affitto da privati. In ogni caso i dati disponibili confermano l'elevato disagio abitativo che colpisce l'utenza Caritas. Alla difficoltà di ottenere un accesso all'abitazione a costi ragionevoli si affiancano la netta insufficienza dell'offerta di case popolari (a canone sociale), e in generale la presenza di gravi problematiche nella situazione abitativa (tra cui cattive condizioni dell'abitazione, sovraffollamento, sospensione delle utenze, sfratto, ...).

Per quanto riguarda il livello di istruzione degli utenti del Centro di ascolto, il 36,5% dei casi dichiarati comprende fino alla licenza media inferiore inclusa, con un netto aumento rispetto ai due anni precedenti. Registrano un aumento significativo anche il diploma professionale e la licenza media superiore. Sono modestissime le aliquote del diploma universitario e della laurea (anche questa in aumento: dall'1,2 al 2,1%). Tenendo conto dell'elevata quota di utenti con titolo di studio fino alla licenza media inferiore compresa, e dell'alta incidenza dei casi non specificati (36,8%), può essere richiamata la corrispondenza tra povertà e bassi livelli di istruzione. Non risultano differenze di rilievo nell'incidenza delle varie tipologie tra italiani e stranieri. In generale, tenendo conto anche della rilevanza di questi, può segnalarsi la tendenza ad un livello di scolarizzazione prevalentemente basso.

Il peso elevato dei bassi livelli di scolarizzazione (inferiori o uguali alla terza media inferiore) che risultano dai dati raccolti, richiama il fenomeno della povertà educativa, collegata all'abbandono precoce del percorso scolastico, dipendente in primo luogo dalle caratteristiche della famiglia di riferimento, tra cui soprattutto la provenienza straniera. E tutto ciò non è certo premessa di buone prospettive sul fronte occupazionale.

Sotto il profilo professionale, nel 2017 prevale nettamente tra gli utenti la condizione di disoccupato in cerca di prima/nuova occupazione (64,5%). Seguono quella di occupato (13,3%) e quella di pensionato (5,7%). Tra gli stranieri si registra la maggior rilevanza, assoluta e relativa, di occupati e soprattutto di disoccupati, e invece, per gli italiani, di inabili al lavoro e di pensionati. Come mostra la rilevazione dei bisogni degli utenti Caritas (a cui accenneremo tra poco), distinguendo per classe di età, la denuncia del bisogno di lavoro concerne quasi l'80% dei giovani e degli adulti. Il dato Caritas conferma dunque la gravità della disoccupazione giovanile, classe 15-24 anni, e dei cosiddetti "giovani adulti", classe 25-34 anni. Al riguardo, non si possono non ricordare le iniziative molteplici che anche la Chiesa italiana, e specificamente le Caritas diocesane e le Chiese locali, inclusa la Caritas di Perugia-Città della Pieve, adottano per fronteggiare il disagio occupazionale di molti giovani (e non solo), dagli sportelli di orientamento/consulenza lavoro, alle azioni di formazione e/o riqualificazione professionale, fino alla promozione di borse lavoro e stage.

È molto importante l'analisi delle macrovoci di bisogno espresse dagli utenti, che gettano luce sui problemi più gravi da essi avvertiti. Nel triennio 2015-2017 le macrovoci di bisogno maggiormente rappresentate riguardano, nell'ordine: problemi di occupazione/lavoro, problemi economici/di povertà e problemi abitativi. Nel 2017 i problemi abitativi pesano per il 23,7%, quelli di lavoro per il 75,5%, quelli economici per il 71,5%. Nel triennio cresce fortemente il problema abitativo e si riduce l'iniziale prevalenza dei problemi di lavoro su quelli economici. Seguono, nell'ordine, i problemi familiari, e quelli legati all'immigrazione, anch'essi con un aumento molto forte nel triennio, quindi i problemi di salute, anch'essi in espansione. Una quota molto modesta riguarda infine dipendenze e detenzione/giustizia. Con l'aumento dei bisogni si accresce la "pressione" da essi esercitata sugli utenti, che ci prospetta la questione della crescente complessità e multidimensionalità delle situazioni e dei bisogni degli utenti Caritas. Distinguendo

gli utenti per cittadinanza, si osserva per gli italiani una maggiore frequenza nell'avvertire i problemi economici, abitativi, familiari e di salute, nonché di detenzione e "dipendenza". Gli stranieri invece esprimono maggiormente i problemi di lavoro, e ovviamente quelli legati all'immigrazione. Complessivamente, gli italiani, che mostrano di sentire maggiormente un ventaglio più ampio di problemi, subiscono una maggior "pressione" dei bisogni avvertiti. Se si tiene conto della classe di età degli utenti, la problematica del lavoro risulta incidere in maniera forte tra i giovani (77,6%) e negli adulti (79,6%). I bisogni legati alle difficoltà economiche aumentano invece al crescere dell'età degli utenti, passando dal 64,2% dei giovani all'86,0% degli anziani.

Tra i molteplici interventi realizzati dalla Caritas diocesana per fronteggiare i bisogni e le richieste in corrispondenza manifestate dagli utenti, segnaliamo l'espansione rilevata nel triennio 2015-2017 dei servizi di alloggio, dei servizi e beni materiali, delle consulenze professionali, della sanità. Tutto questo, insieme all'aumento significativo dell'attività di ascolto (+18,7% nel 2017), riflette la suddetta crescente complessità e multidimensionalità delle situazioni che gli utenti sottopongono all'attenzione degli operatori Caritas. Il quadro complessivo delle macrovoci di intervento della Caritas diocesana mostra l'impegno vigoroso e multiforme di questa rispetto ai bisogni sempre più differenziati di un fronte di bisognosi in crescente difficoltà. Gli ostacoli da abbattere sono rappresentati, tra l'altro, da un apparato assistenziale pubblico poco efficace per quantità e qualità di servizi prodotti, e da una cittadinanza in buona parte indifferente alle criticità sofferte dal welfare sociale, e poco sensibile alla necessità di un approccio innovativo, realmente sussidiario e comunitario.



## 2. Andamento e caratteri della povertà in Italia e in Umbria

La povertà assoluta, che contraddistingue quelle persone (o famiglie) che non riescono a raggiungere un livello di vita socialmente accettabile, è in crescita nel nostro Paese<sup>1</sup>. Secondo questa definizione, vivono in Italia nel 2017, 5 milioni 58 mila persone, corrispondenti a 1 milione 778 mila famiglie, punto di arrivo di una espansione pressoché ininterrotta negli anni precedenti, intensificatasi nel 2017. I più recenti dati Istat ci dicono che nel 2017 in 1,1 milioni di famiglie italiane “tutti i componenti appartenenti alle forze di lavoro erano in cerca di occupazione”, contro circa la metà (535 mila) nel 2008. In dieci anni si è assistito dunque al raddoppio dei nuclei familiari poveri e senza reddito da lavoro<sup>2</sup>. Con riferimento alle persone a rischio di povertà e di esclusione sociale (condizione su cui torneremo più sotto), tra il 2010 e il 2015 si è rilevato in Italia un aumento superiore, in termini assoluti (+2 milioni 578 mila), a quello registrato nell’intera Unione Europea (1 milione 477 mila)<sup>3</sup>!

La distribuzione territoriale della povertà registra nel Mezzogiorno il 47% di tutti i poveri d’Italia. Ma nel 2016 risulta aggravata la situazione delle regioni del Centro Italia, per i danni provocati dal terremoto sull’economia di vaste zone dell’Umbria, delle Marche e del Lazio. Peraltro, anche in riferimento al periodo 2007-2016, le regioni del Centro Italia risultano le più penalizzate, in termini relativi<sup>4</sup>. In ciò trova

---

<sup>1</sup> Più precisamente, viene definita assolutamente povera una famiglia che sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore alla soglia di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario di quel paniere di beni e servizi (alimentazione adeguata, abitazione, vestiario, salute, ecc.) ritenuti essenziali per ciascuna famiglia, calcolata in base al numero e all’età dei componenti, alla ripartizione geografica ed alla dimensione del Comune di residenza. Istat, 2017, La povertà in Italia - Anno 2016, [www.istat.it](http://www.istat.it).

<sup>2</sup> Avvenire, 10 maggio 2018.

<sup>3</sup> Caritas italiana, “*Futuro anteriore*”, Rapporto 2017 su povertà giovanili ed esclusione sociale in Italia, p. 7.

<sup>4</sup> *Ibidem*, pp. 10-11.

conferma la rilevazione di variazioni nel “modello italiano di povertà”, che tradizionalmente la individuava prevalente nel Mezzogiorno, nelle famiglie di anziani, nei nuclei con disoccupati o nelle famiglie numerose<sup>5</sup>.

Per collocare l’Umbria nel contesto nazionale, facciamo riferimento agli ultimi dati sulla povertà “relativa”<sup>6</sup> per la quale si dispone anche di dati a livello regionale. Nel 2017 tale povertà riguarda il 12,3% delle famiglie residenti (per un totale di 3 milioni 171 mila) e 9 milioni 368 mila individui. In Umbria, tale dato sale all’12,6% (di contro al 7,9% medio del Centro Italia), che risulta il valore più elevato delle Regioni del Centro-Nord<sup>7</sup>.

Come è stato osservato, in questi anni e nei prossimi tra le “questioni sociali” più rilevanti troviamo la consistente e crescente presenza della povertà, alla quale si affiancano le emergenze poste dal lavoro e dall’occupazione. Ciò richiede alle forze politiche, e più generalmente ai cittadini tutti, nei rispettivi ruoli da essi svolti, un’attenzione e un impegno convergente, e di grande rilievo<sup>8</sup>. Questo richiamo sembra potersi applicare anche all’Umbria, con riferimento all’azione di contrasto alla povertà, e più in generale al welfare locale. In questa analisi supponiamo che gli utenti dei Centri di ascolto della nostra diocesi siano caratterizzati da povertà assoluta, cioè dalla carenza dei mezzi indispensabili per assicurarsi una vita dignitosa. Come ci mostrerà l’analisi che segue, è ragionevole supporre che si tratti di nuclei familiari o di singole persone che possono soffrire in varia misura, oltre che di carenza di reddito, di bassa, o nulla, intensità lavorativa, e di grave deprivazione materiale, cioè di quei caratteri che configurano situazioni a rischio di povertà e di esclusione sociale, oggetto di misurazione sistematica da parte di Eurostat.

---

<sup>5</sup> “*Futuro Anteriore*”, cit., p. 11. E. Morlicchio, “Sociologia della povertà”, pp. 161 segg., Il Mulino, Bologna, 2012.

<sup>6</sup> Con riferimento alla povertà relativa, stimata dall’Istat sulla base della spesa per consumi, si definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari a quella media pro capite. Applicando i coefficienti correttivi delle “scale di equivalenza”, si calcola poi la soglia di povertà per famiglie di diversa ampiezza (E. Morlicchio, *Sociologia...*, cit., p. 137).

<sup>7</sup> Istat, “La povertà in Italia”, Anno 2017.

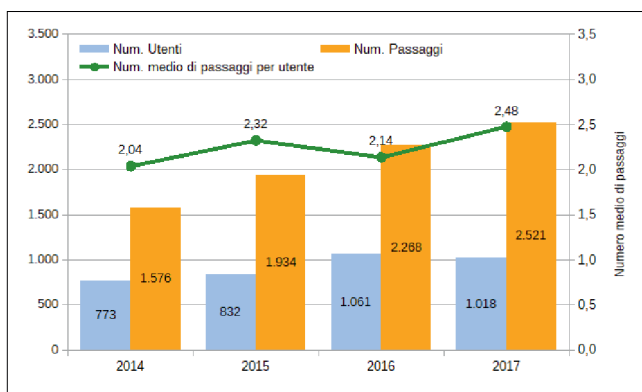
<sup>8</sup> E. Ranci Ortigosa, “*Contro la povertà, analisi economica e politiche a confronto*”, Francesco Brioschi Editore, Milano, 2017, pp. 25-6.



### 3. Quelli che chiedono aiuto alla Caritas: caratteristiche personali e familiari

Il 2017 segna una lieve diminuzione del numero delle persone incontrate rispetto al 2016: 1.018 a fronte dei 1.061 dell'anno precedente (-4,1%). Anche il Rapporto di Caritas italiana mostra, confrontando i dati dei primi semestri 2016-2017, una diminuzione (-9,3%) del numero suddetto. Tale diminuzione si accompagna comunque ad una intensificazione dell'attività del Centro di Ascolto. Se si considera infatti il numero complessivo di passaggi degli utenti, si assiste ad un incremento notevole, dai 2.268 del 2016 ai 2.521 del 2017 (Fig. 1). Il rapporto tra il numero dei passaggi ed il numero degli utenti, interpretabile come numero medio di passaggi per ogni utente, ci consente una chiara interpretazione: dai 2,03 passaggi in media per utente del 2014 si arriva a 2,48 passaggi per utente nel 2017, un chiaro segnale della crescente complessità e multidimensionalità delle situazioni e dei bisogni degli utenti, con incontri ripetuti spesso più volte l'anno. Un'altra ragione potrebbe essere quella di un potenziamento delle Caritas parrocchiali, non sempre in rete con la raccolta dati compiuta a livello diocesano<sup>9</sup>.

**Figura 1.** - Numero di utenti del Centro di Ascolto e numero di passaggi. Anni 2014-2017.



<sup>9</sup> "Futuro Anteriore", cit., pp. 37-38.

### 3.1. La cittadinanza

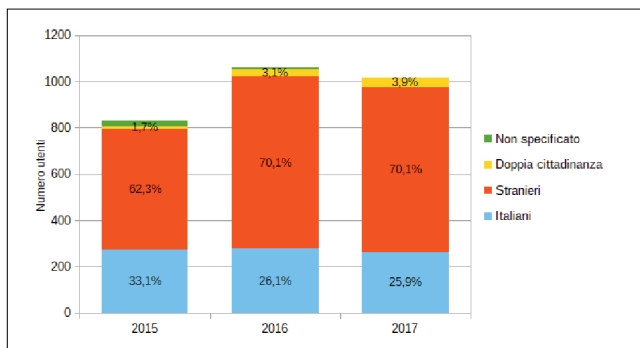
Come nelle precedenti edizioni, questo Rapporto dell'Osservatorio delle povertà della Caritas della Diocesi di Perugia Città della Pieve inizia indicando il numero delle persone che si sono rivolte al Centro diocesano distinte secondo la cittadinanza italiana e straniera (Tab. 1).

Prosegue la diminuzione dell'incidenza degli italiani, che scende al 25,9%, dato nettamente inferiore al 42,8%<sup>10</sup>, stimato per l'Italia nel 2016. Anche il dato semestrale nazionale segna una riduzione della componente italiana, che secondo Caritas italiana potrebbe giustificarsi con un maggior ricorso, invece che ai Centri di ascolto, ai progetti specifici attivati per fronteggiare la crisi dalle Caritas diocesane (empori-market solidali, sportelli di orientamento per il lavoro, servizi di microcredito per famiglie e aziende, ...) <sup>11</sup>. Va però rilevato che il rapporto di Caritas

**Tabella 1. - Utenti del CdA, secondo la cittadinanza. Valori assoluti e %. Anni 2014-2017.**

CITTADINANZA	2014	2015	2016	2017
Italiana	269 (34,8)	275 (33,1)	277 (26,1)	264 (25,9)
Straniera	425 (55,0)	518 (62,3)	744 (70,1)	714 (70,1)
Doppia cittadinanza	11 (1,4)	14 (1,7)	33 (3,1)	40 (3,9)
Non specificato	68 (8,8)	25 (3,0)	7 (0,7)	0 (0,0)
<b>Totale</b>	<b>773 (100,0)</b>	<b>832 (100,0)</b>	<b>1.061 (100,0)</b>	<b>1.018 (100,0)</b>

**Figura 2. - Utenti del Centro di Ascolto diocesano secondo la cittadinanza. Anni 2014-2017.**



<sup>10</sup> Ibidem, p. 27.

<sup>11</sup> Ibidem, p. 38.

italiana segnala per gli anni di crisi un rilevante incremento del peso degli italiani anche per le regioni del Centro e del Nord, a motivo delle crescenti difficoltà incontrate da singoli e famiglie nell'affrontare la quotidianità, perché prive di reddito<sup>12</sup>. Ciò non risulta invece dai dati da noi elaborati, che segnalano un aumento marcato, nel quadriennio 2014-2017, della quota degli stranieri. Al riguardo, si tenga conto dell'intenso afflusso di migranti in Umbria e in particolare a Perugia (con una percentuale di stranieri su residenti rispettivamente di 10.9% e di 11.2%, contro l'8.3% nazionale)<sup>13</sup>. Tra le altre ragioni possibili, potrebbe pensarsi anche ad una riluttanza degli umbri ad accedere ai Centri per l'ascolto, per evitare lo stigma della povertà, che tra l'altro li induce a rivolgersi alla Caritas quando ormai la situazione è difficilmente rimediabile; al riguardo, può influire anche la forza delle reti familiari di sostegno, ritenute ancora abbastanza solide nel nostro territorio.

Gli utenti italiani si dividono per circa la metà tra maschi e femmine, mentre tra gli stranieri prevalgono le femmine (61,5%), che risultano nettamente superiori (57,5%) anche nel totale (Tab. 2). Il dato italiano 2016 segnala una sostanziale parità tra uomini (49,2%) e donne (50,8%)<sup>14</sup>.

Nel 2017 le quote più rilevanti di stranieri riguardano Marocco (17,9%) ed Ecuador (13,7%), seguite da Nigeria (12,2%), Albania (6,8%) e Camerun (5,7%) (Tab. 3). Per l'Italia, Caritas registra come nazionalità prevalenti, in linea con gli anni passati, quella marocchina (19,2%) e quella romena (13,6%), con una diminuzione complessiva degli stranieri provenienti dall'Est Europa, a fronte di un aumento degli africani<sup>15</sup>.

**Tabella 2.** - Utenti del CdA, secondo la cittadinanza e il genere. Valori assoluti e %. Anno 2017.

CITTADINANZA	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
<i>Italiana</i>	137 (51,9)	127 (48,1)	264 (100,0)
<i>Straniera</i>	275 (38,5)	439 (61,5)	714 (100,0)
<i>Doppia cittadinanza</i>	21 (52,5)	19 (47,5)	40 (100,0)
<b>Totale</b>	<b>433 (42,5)</b>	<b>585 (57,5)</b>	<b>1.018 (100,0)</b>

<sup>12</sup> Ibidem, p. 27.

<sup>13</sup> Caritas e Migrantes, XXVI Rapporto Immigrazione 2016, "Nuove generazioni a confronto", pp.148-149.

<sup>14</sup> "Futuro Anteriore", p. 28.

<sup>15</sup> Ibidem, p. 27.

**Tabella 3. - Prime 10 nazionalità degli utenti stranieri. Valori assoluti e %. Anno 2017.**

NAZIONALITÀ	VALORI ASSOLUTI	VALORI %
<i>Marocco</i>	135	17,9
<i>Ecuador</i>	103	13,7
<i>Nigeria</i>	92	12,2
<i>Albania</i>	51	6,8
<i>Camerun</i>	43	5,7
<i>Perù</i>	42	5,6
<i>Romania</i>	37	4,9
<i>Filippine</i>	25	3,3
<i>Costa d'Avorio</i>	23	3,1
<i>Algeria</i>	22	2,9
<i>Altre Nazionalità</i>	181	24,9
<b>Totale</b>	<b>754</b>	<b>100,0</b>

### 3.2. Le classi di età

Distinguendo per classi di età, l'incidenza maggiore anche nel 2017 riguarda la classe 35-44 (34%) e 45-54 (25%) (Tab. 4). Segue, con il 10%, la classe 55-64. Le classi 65-74 e la 19-24 corrispondono entrambe al 4%.

**Tabella 4. - Utenti del CdA, secondo la classe di età. Anni 2015-2017.**

CLASSE DI ETÀ	2015		2016		2017	
	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%
<i>Fino</i>	2	0,2	2	0,2	3	0,3
<i>19-24</i>	28	3,4	50	4,7	45	4,4
<i>25-34</i>	176	21,2	219	20,6	206	20,2
<i>35-44</i>	272	32,7	348	32,8	347	34,1
<i>45-54</i>	223	36,8	274	26,8	258	25,3
<i>55-64</i>	85	10,2	108	10,2	102	10,0
<i>65-74</i>	35	4,2	40	3,8	40	3,9
<i>75 anni e oltre</i>	11	1,3	19	1,8	17	1,7
<i>Non specificato</i>	0	0,0	1	0,1	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>832</b>	<b>100,0</b>	<b>1.061</b>	<b>100,0</b>	<b>1.018</b>	<b>100,0</b>

Nel triennio 2015-2017 si rileva una sostanziale stabilità nell'incidenza delle diverse classi di età. Comunque, osserviamo che pressoché un quarto degli utenti del Centro di ascolto è costituito da giovani, appartenenti alla classe 19-24 e soprattutto alla classe 25-34.

Distinguendo anche per genere, si rileva una prevalenza delle donne (57,4%), che mostrano un'incidenza nettamente superiore nella classe 25-34, e soprattutto nella 35-44, e invece nettamente inferiore nella classe 45-54, e nella 55-64 (Tab. 5).

Secondo la cittadinanza, gli italiani mostrano una chiara prevalenza nelle classi da 45 in su, e gli stranieri invece nella 25-34 e soprattutto nella 35-44 (Tab. 6). Questi dati sono importanti: illustrano la diversità nella situazione anagrafica degli utenti

**Tabella 5. - Utenti del CdA, secondo la classe di età e genere. Valori assoluti e %. Anno 2017.**

CLASSE DI ETÀ	MASCHI	FEMMINE
<i>Fino a 18 anni</i>	1 (0,2)	2 (0,3)
19-24	18 (4,2)	27 (4,6)
25-34	74 (17,1)	132 (22,6)
35-44	129 (29,8)	218 (37,3)
45-54	128 (29,6)	130 (22,2)
55-64	54 (12,5)	48 (8,2)
65-74	19 (4,4)	21 (3,6)
<i>75 anni e oltre</i>	10 (2,3)	7 (1,2)
<b>Totale</b>	<b>433 (100,0)</b>	<b>585 (100,0)</b>

**Tabella 6. - Utenti del CdA, secondo la classe di età e la cittadinanza. Valori assoluti e %. Anno 2017.**

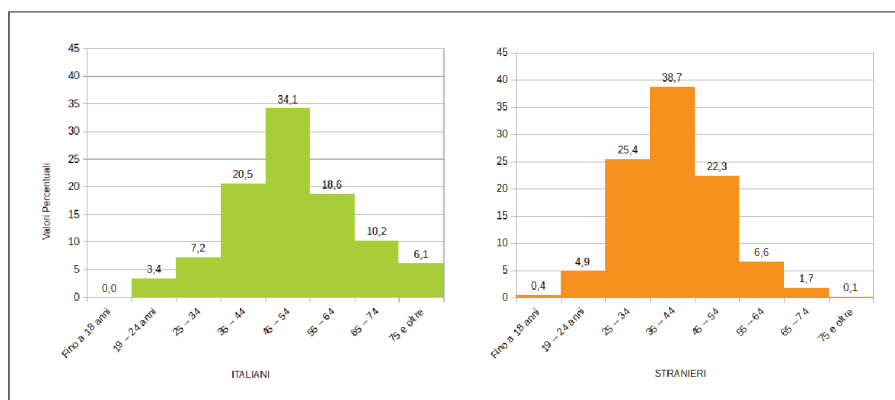
CLASSE DI ETÀ	ITALIANI	STRANIERI
<i>Fino a 18 anni</i>	0 (0,0)	3 (0,4)
19-24	9 (3,4)	35 (4,9)
25-34	19 (7,2)	181 (25,4)
35-44	54 (20,5)	276 (38,7)
45-54	90 (34,1)	159 (22,3)
55-64	49 (18,6)	47 (6,6)
65-74	27 (10,2)	12 (1,7)
<i>75 anni e oltre</i>	16 (6,1)	1 (0,1)
<b>Totale</b>	<b>264 (100,0)</b>	<b>714 (100,0)</b>

Caritas tra stranieri e italiani, questi ultimi essendo caratterizzati dal maggior peso delle classi più anziane. Mostrano altresì la maggior consistenza delle età più produttive tra gli stranieri, e suggeriscono così la distribuzione, tra i due gruppi, dei bisogni fondamentali di lavoro e di assistenza. Notiamo altresì che la distribuzione tra le classi richiama per alcuni aspetti quella presentata per il 2016 da Caritas italiana.

Ma segnaliamo anche l'appartenenza alla classe 19-34 di oltre il 10% degli italiani (e del 30,3% degli stranieri). Questo aspetto è molto rilevante perché oggi i giovani sono le persone più penalizzate, a differenza del passato, in cui lo erano i più anziani. In 10 anni, in Italia, l'incidenza della povertà tra i giovani (18-34) è passata dall'1,9% al 10,4%; è diminuita al contrario tra gli over 65 (dal 4,8% al 3,9%)<sup>16</sup>. La distribuzione per età di italiani e stranieri è rappresentata nella Figura 3.

Oggi gli anziani risultano con redditi più elevati, e con gradi più sostenuti di protezione sociale, mentre i giovani subiscono gli effetti negativi di un non facile accesso al mercato del lavoro, di bassi livelli salariali, di un'elevata precarietà occupazionale, di una difficile autonomia abitativa. Né va dimenticato, tra le forme di vulnerabilità che possono toccare i giovani, il problema delle dipendenze, tradizionali e nuove. Il rischio di povertà ed esclusione sociale riguarda il 33,7% dei giovani italiani (6,4 punti percentuali in più rispetto al resto d'Europa)<sup>17</sup>. Quanto alla mobilità intergenerazionale (o mobilità sociale), nel nostro Paese risulta tra le più basse d'Europa: le caratteristiche della famiglia di origine condizionano i livelli di

**Figura 3. - Utenti del Centro di Ascolto secondo classe d'età, per cittadinanza. Anno 2017.**



<sup>16</sup> Ibidem, p. 11.

<sup>17</sup> Ibidem, p. 13.

istruzione raggiunti dai figli, e le opportunità di accesso alle migliori posizioni lavorative<sup>18</sup>. Inoltre, il peso molto maggiore delle classi giovanili tra gli stranieri, confermato dai dati Caritas, accresce la presenza della povertà tra gli utenti del nostro Centro di ascolto per le più aspre difficoltà incontrate dalle nuove generazioni di stranieri. Particolarmente elevato risulta infatti il rischio di povertà economica ed esclusione sociale che colpisce in Italia i giovani di provenienza straniera, al cui interno sono presenti molti soggetti che non studiano e non lavorano<sup>19</sup>. A proposito dei rifugiati e richiedenti asilo (di importo elevato, anche se decrescente a partire dal luglio 2017), va qui ricordato il contributo ampio e diversificato della Chiesa italiana, compresa la nostra Diocesi, per rispondere alla loro domanda di accoglienza<sup>20</sup>.

### 3.3. Lo stato civile

Secondo lo stato civile, nel 2017 prevale, come nel 2016, in linea con gli ultimi dati di Caritas italiana<sup>21</sup>, la condizione di coniugato/a (48,3%), seguita da quella di celibe/nubile (31,6%), entrambe registrando un sensibile aumento rispetto al 2016 (Tab. 7). Risulta del tutto contenuta la presenza di separati e divorziati.

Tenendo conto della cittadinanza, gli italiani mostrano un'incidenza nettamente maggiore di celibi/nubili (39,8% contro 28,4%), e invece nettamente inferiore di

**Tabella 7 - Utenti del CdA, secondo lo stato civile. Anni 2015-2017.**

STATO CIVILE	2015		2016		1017	
	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%
<i>Celibe/Nubile</i>	199	23,9	255	24,0	322	31,6
<i>Coniugato/a</i>	450	54,1	470	44,3	492	48,3
<i>Separato/a legalm.</i>	37	4,4	44	4,1	54	5,3
<i>Divorziato/a</i>	6	0,7	18	1,7	30	2,9
<i>Vedovo/a</i>	24	2,9	21	2,0	34	3,3
<i>Altro</i>	3	0,4	5	0,5	8	0,8
<i>Non specificato</i>	113	13,6	248	23,4	78	7,7
<b>Totale</b>	<b>832</b>	<b>100,0</b>	<b>1.061</b>	<b>100,0</b>	<b>1.018</b>	<b>100,0</b>

<sup>18</sup> Ibidem, pp. 13, 17.

<sup>19</sup> Ibidem, pp. 21-22.

<sup>20</sup> Ibidem, p. 22.

<sup>21</sup> Ibidem, p. 28.

coniugati (34,5% contro 53,8%) (Tab. 8). Risulta altresì maggiore tra gli italiani l'incidenza di separati legalmente, divorziati, vedovi. Stando ai dati finora esaminati, nel nostro Centro di ascolto gli italiani poveri risultano dunque più soli e più vecchi.

### 3.4. Il nucleo di convivenza

Con riferimento al nucleo di convivenza, nel 2017 prevalgono in modo netto quelli che vivono con familiari/parenti (71,2%), seguiti da coloro che vivono soli.

La quota di questi ultimi (22,8%) ha mostrato una crescita di rilievo nel periodo 2015-2017 (nel 2015 risultando pari al 12,9%) (Tab. 9).

**Tabella 8. - Utenti del CdA, secondo lo stato civile e la cittadinanza. Anni 2015-2017.**

STATO CIVILE	ITALIANI		STRANIERI	
	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%
<i>Celibe/Nubile</i>	105	39,8	64	28,4
<i>Coniugato/a</i>	91	34,5	203	53,8
<i>Separato/a legalmente</i>	21	8,0	384	4,1
<i>Divorziato/a</i>	14	5,3	14	2,0
<i>Vedovo/a</i>	16	6,1	16	2,2
<i>Altro</i>	2	0,8	6	0,8
<i>Non specificato</i>	15	5,7	62	8,7
<b>Totale</b>	<b>264</b>	<b>100,0</b>	<b>714</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 9. - Utenti del CdA, secondo il nucleo di convivenza. Anni 2015-2017.**

NUCLEO DI CONVIVENZA	2015		2016		2017	
	N. UTENTI	%	N. UTENTI	%	N. UTENTI	%
<i>Da solo</i>	107	12,9	180	17,0	232	22,8
<i>In un nucleo con familiari/parenti</i>	598	71,9	665	62,7	725	71,2
<i>Con amici o conoscenti</i>	7	0,8	12	1,1	17	1,7
<i>Presso istituti, comunità, ecc.</i>	2	0,2	1	0,1	3	0,3
<i>Famiglia di fatto con o senza figli</i>	15	1,8	22	2,1	18	1,8
<i>Altro</i>	3	0,4	4	0,4	3	0,3
<i>Non specificato</i>	100	12,0	177	16,7	20	2,0
<b>Totale</b>	<b>832</b>	<b>100,0</b>	<b>1.061</b>	<b>100,0</b>	<b>1.018</b>	<b>100,0</b>



Distinguendo tra italiani e stranieri, si osservano per il 2017 differenze molto rilevanti nelle quote delle due tipologie prevalenti: mentre l'incidenza di quelli che vivono soli è tra gli italiani più che doppia rispetto agli stranieri (40,5% contro 16,7%), il peso dei nuclei con familiari/parenti presso gli stranieri (76,8%) surclassa quello degli italiani (54,9%) (Tab. 10). È dunque rilevante per gli italiani il peso di situazioni che mostrano una forte criticità.

Con riferimento all'elevata diffusione presso gli stranieri della convivenza in nuclei con familiari e parenti, si propone l'indicazione Istat di valori particolarmente elevati della povertà assoluta tra le famiglie con componenti straniera<sup>22</sup>. Le famiglie straniere soffrono di maggiori criticità rispetto a quelle dei residenti italiani: se tra i nuclei di italiani la povertà vale il 4,4%, nelle famiglie di soli stranieri essa arriva al 25,7%: alle maggiori difficoltà sul piano occupazionale (in termini di posizioni lavorative, forme contrattuali, livelli retributivi) si sommano criticità sul versante abitativo e gradi più elevati di deprivazione materiale<sup>23</sup>.

Se inoltre associamo ragionevolmente all'abitare con familiari e parenti la presenza di minori, si propone l'aspetto molto preoccupante del netto peggioramento della condizione dei minori a partire dall'inizio della crisi<sup>24</sup>. Le

**Tabella 10.** - Utenti del CdA, secondo il nucleo di convivenza e la cittadinanza. Anno 2017.

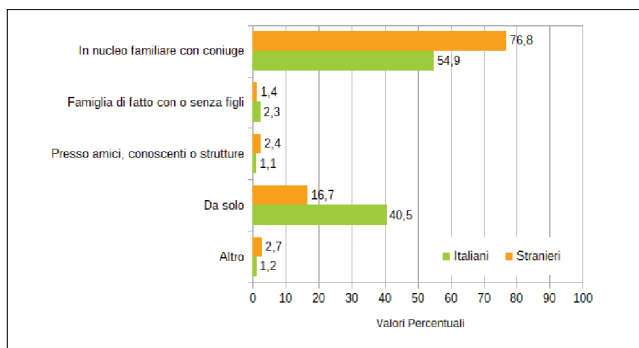
STATO CIVILE	ITALIANI		STRANIERI	
	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%
<i>Da solo</i>	107	40,5	119	16,7
<i>In un nucleo con familiari/parenti</i>	145	54,9	548	76,8
<i>Con amici o conoscenti</i>	3	1,1	14	2,0
<i>Presso istituti, comunità, ecc.</i>	0	0,0	3	0,4
<i>Famiglia di fatto con o senza figli</i>	6	2,3	10	1,4
<i>Altro</i>	1	0,4	2	0,3
<i>Non specificato</i>	2	0,8	18	2,5
<b>Totale</b>	<b>264</b>	<b>100,0</b>	<b>714</b>	<b>100,0</b>

<sup>22</sup> E. Ranci Ortigosa, "Contro la povertà", cit., p. 37.

<sup>23</sup> "Futuro Anteriore", cit., p. 12.

<sup>24</sup> E. Ranci Ortigosa, "Contro la povertà", cit., p. 38.

Figura 4. - Utenti del Centro di Ascolto secondo nucleo di convivenza e cittadinanza. Anno 2017.



condizioni di povertà delle famiglie, con criticità sui fronti della salute, dell'alimentazione e dell'abitazione, influendo anche sulle capacità di espressione verbale, e sulle abilità sia cognitive che comportamentali, possono peggiorare gravemente le prospettive di vita dei bambini, così mantenendo o accrescendo la disuguaglianza intergenerazionale<sup>25</sup>, e favorendo "la creazione di circoli viziosi di deprivazione e vulnerabilità"<sup>26</sup>.

Le indicazioni finora riportate inducono dunque a ritenere una presenza significativa, tra gli utenti del nostro Centro di ascolto, di alcune delle categorie che secondo i dati Istat risultano più svantaggiate, quali: i giovani (fino ai 34 anni), le famiglie con figli minori, le famiglie di soli stranieri.

### 3.5. Il tipo di abitazione

Nel 2017 prevale marcatamente la categoria di quelli che abitano in casa in affitto da privati (65,7%), seguita a distanza da coloro che vivono in casa in affitto da ente pubblico (9,6%) (Tab. 11).

Per entrambe tali quote si registra rispetto al 2016 un aumento molto rilevante (i valori rispettivi 2016 essendo dati da 33,5% e da 3,4%). Aumenta anche, pur rimanendo su valori molto bassi, la quota di coloro che vivono in casa di proprietà (dall'1,6 al 3,2%). Tali variazioni in aumento possono essere attribuite alla forte riduzione dei casi non specificati (dal 55,1 al 10,8%). Rimane immutato il numero, peraltro elevato (60, pari al 5,9%), di coloro che si dichiarano privi di abitazione. Si

<sup>25</sup> Ibidem, p. 53.

<sup>26</sup> "Futuro Anteriore", cit., p. 12.

### 3. Quelli che chiedono aiuto alla Caritas: caratteristiche personali e familiari

**Tabella 11.** - Utenti del CdA, secondo il tipo di abitazione. Anni 2015-2017.

CONDIZIONE ABITATIVA	2015		2016		2017	
	N. UTENTI	%	N. UTENTI	%	N. UTENTI	%
<i>Casa in proprietà</i>	33	4,0	17	1,6	33	3,2
<i>Alloggio legato al servizio prestato</i>	1	0,1	1	0,1	5	0,5
<i>Ospite di amici/parenti/conoscenti</i>	3	0,4	2	0,2	15	1,5
<i>Casa in affitto da privato</i>	426	51,3	356	33,5	669	65,7
<i>Casa in affitto da ente pubblico</i>	29	3,5	36	3,4	98	9,6
<i>Casa in comodato</i>	1	0,1	1	0,1	4	0,4
<i>Alloggio di fortuna</i>	4	0,5	2	0,2	6	0,6
<i>Privo di abitazione</i>	17	2,0	60	5,6	60	5,9
<i>Altro</i>	0	0,0	2	0,2	18	1,8
<i>Non specificato</i>	316	38,1	585	55,1	110	10,8
<b>Totale</b>	<b>830</b>	<b>100,0</b>	<b>1.062</b>	<b>100,0</b>	<b>1.018</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 12.** - Utenti del CdA, secondo il tipo di abitazione e la cittadinanza. Anno 2017.

CONDIZIONE ABITATIVA	ITALIANI		STRANIERI	
	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%
<i>Casa in proprietà</i>	25	9,5	7	1,0
<i>Alloggio legato al servizio prestato</i>	1	0,4	3	0,4
<i>Ospite di amici/parenti/conoscenti</i>	6	2,3	12	1,7
<i>Casa in affitto da privato</i>	121	45,8	521	73,0
<i>Casa in affitto da ente pubblico</i>	48	18,2	43	6,0
<i>Casa in comodato</i>	4	1,5	0	0,0
<i>Alloggio di fortuna</i>	5	1,9	5	0,7
<i>Privo di abitazione</i>	16	6,1	43	6,0
<i>Altro</i>	4	1,5	6	0,8
<i>Non specificato</i>	34	12,9	74	10,4
<b>Totale</b>	<b>264</b>	<b>100,0</b>	<b>714</b>	<b>100,0</b>

osservi come tutti questi dati confermino l'elevato disagio abitativo che colpisce l'utenza Caritas<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Ibidem, p. 31.

La distinzione per cittadinanza mostra il miglior posizionamento degli italiani sia sul fronte della casa in proprietà che di quella in affitto da ente pubblico (Tab. 12), di contro a una massiccia dipendenza degli stranieri dalla casa in affitto da privati.

Il problema abitativo si inserisce tra le maggiori emergenze sociali del Paese, che riguarda tutte le generazioni, con particolari ripercussioni negative sui giovani, e sulle loro possibilità di predisporre un proprio progetto di vita, personale e familiare. Alla difficoltà di ottenere un accesso all'abitazione a costi ragionevoli si affiancano la netta insufficienza dell'offerta di case popolari (a canone sociale), e in generale la presenza di gravi problematiche nella situazione abitativa (tra cui cattive condizioni dell'abitazione, sovraffollamento, sospensione delle utenze, sfratto, ...)²⁸.

### 3.6. Il livello di istruzione

Per il 2017 si rileva un forte diminuzione dei casi non specificati (dal 71,2% del 2015 al 58,6% del 2016 al 36,8% del 2017) (Tab. 13).

Tra i casi dichiarati, il 36,5% comprende fino alla licenza media inferiore inclusa, con un netto aumento rispetto ai due anni precedenti. Registrano un incremento significativo anche il diploma professionale (dal 4,0% del 2015 al 12,6% del 2017) e la licenza media superiore (dal 6,3 all'11,6%). Modestissime risultano le aliquote del diploma universitario e della laurea (anche questa in aumento: dall'1,4 al 2,1%).

**Tabella 13.** - Utenti del CdA, secondo il grado di istruzione. Anni 2015-2017.

ISTRUZIONE	2015		2016		2017	
	N. UTENTI	%	N. UTENTI	%	N. UTENTI	%
Analfabeta/Nessun titolo	3	0,4	2	0,2	4	0,4
Licenza elementare	26	3,1	45	4,2	65	6,4
Licenza media inferiore	114	13,7	211	19,9	302	29,7
Diploma professionale	33	4,0	87	8,2	128	12,6
Licenza media superiore	52	6,3	76	7,2	118	11,6
Diploma universitario	2	0,2	3	0,3	5	0,5
Laurea	10	1,2	15	1,4	21	2,1
Non specificato	592	71,2	622	58,6	475	36,8
<b>Totale</b>	<b>832</b>	<b>100,0</b>	<b>1.061</b>	<b>100,0</b>	<b>1.018</b>	<b>100,0</b>

²⁸ Ibidem, p. 21.

Tenendo conto della quota di utenti con titolo di studio fino alla licenza media inferiore compresa (36,5%), e dell'alta incidenza dei casi non specificati (36,8%), può essere richiamata la corrispondenza tra povertà e bassi livelli di istruzione<sup>29</sup>.

Non risultano differenze di rilievo nell'incidenza delle varie tipologie tra italiani e stranieri. Comunque, in corrispondenza dei vari titoli considerati, gli stranieri nel 2017 mostrano quote inferiori rispetto agli italiani, e un maggior peso dei casi non specificati (Tab. 14). In generale, tenendo conto anche della rilevanza di questi, può segnalarsi la tendenza ad un livello di scolarizzazione prevalentemente basso.

**Tabella 14.** - *Utenti del CdA, secondo il grado di istruzione e la cittadinanza. Anno 2017.*

ISTRUZIONE	ITALIANI		STRANIERI	
	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%
<i>Analfabeta/Nessun titolo</i>	1	0,4	3	0,4
<i>Licenza elementare</i>	21	8,0	42	5,9
<i>Licenza media inferiore</i>	84	31,8	207	29,0
<i>Diploma professionale</i>	34	12,9	85	11,9
<i>Licenza media superiore</i>	30	11,4	80	11,2
<i>Diploma universitario</i>	1	0,4	3	0,4
<i>Laurea</i>	6	2,3	14	2,0
<i>Non specificato</i>	87	33,0	280	39,2
<b>Totale</b>	<b>264</b>	<b>100,0</b>	<b>714</b>	<b>100,0</b>

Il peso elevato dei bassi livelli di scolarizzazione (inferiori o uguali alla terza media inferiore) che risultano dai dati raccolti, richiama il fenomeno della povertà educativa, collegata all'abbandono precoce del percorso scolastico, dipendente in primo luogo dalle caratteristiche della famiglia di riferimento, tra cui soprattutto la provenienza straniera<sup>30</sup>. E tutto ciò non è certo premessa di buone prospettive sul fronte occupazionale.

<sup>29</sup> Ibidem, p. 30.

<sup>30</sup> Ibidem, pp. 17-19.

### 3.7. La condizione occupazionale

Nel 2017 prevale nettamente tra gli utenti (64,5%) la condizione di disoccupato in cerca di prima/nuova occupazione. Seguono quella di occupato (13,3%) e quella di pensionato (5,7%). (Tab. 15).

Rispetto al 2016 si osserva un aumento sensibile di entrambe le due prime quote, in particolare di quella dei disoccupati, ma anche di quella delle altre condizioni previste (tra cui casalinga, studente, pensionato, lavoratore in nero/irregolare), e all'opposto una forte riduzione (dal 22,7% al 9,8%) dei casi non specificati.

Si osserva la maggior rilevanza, assoluta e relativa, tra gli stranieri, di occupati e soprattutto di disoccupati, e invece, per gli italiani, di inabili al lavoro e di pensionati (Tab. 16).

Purtroppo, come noto, è di grande rilievo in Italia il tasso di disoccupazione giovanile, classe 15-24 anni (stimato, in Italia, per il 2016, pari al 37,8%), e dei cosiddetti "giovani adulti", classe 25-34 anni (nel 2016, 17,7%); in termini di genere risulta ancor più elevato il tasso di disoccupazione delle femmine. L'Italia è inoltre il paese dell'Unione Europea con la più alta presenza di Neet (nel 2016 il 26% dei giovani, in maggioranza donne, della classe di età 15-34 anni) fuori dal circuito formativo e lavorativo. Il fenomeno Neet si ritrova anche nel mondo dei servizi Caritas, pur se è difficile darne un profilo quantitativo. Al riguardo, non si possono

**Tabella 15.** - Utenti del CdA, secondo la condizione occupazionale. Anni 2015-2017.

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	2015		2016		2017	
	N. UTENTI	%	N. UTENTI	%	N. UTENTI	%
<i>Occupato</i>	70	8,4	107	10,1	135	13,3
<i>Disoccupato in cerca di prima/nuova occupazione</i>	550	66,1	603	56,8	657	64,5
<i>Casalinga</i>	5	0,6	2	0,2	3	0,3
<i>Studente</i>	6	0,7	10	0,9	11	1,1
<i>Inabile parziale o totale al lavoro</i>	30	3,6	28	2,6	24	2,4
<i>Pensionato</i>	44	5,3	46	4,3	58	5,7
<i>Lavoro in nero/irregolare</i>	2	0,2	13	1,2	24	2,4
<i>Altro</i>	5	0,6	11	1,0	6	0,6
<i>Non specificato</i>	120	14,4	241	22,7	100	9,8
<b>Totale</b>	<b>832</b>	<b>100,0</b>	<b>1.061</b>	<b>100,0</b>	<b>1.018</b>	<b>100,0</b>

Tabella 16. - Utenti del CdA, secondo la condizione occupazionale e la cittadinanza. Anno 2017.

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	ITALIANI		STRANIERI	
	NUMERO UTENTI	%	NUMERO UTENTI	%
<i>Occupato</i>	31	11,7	101	14,1
<i>Disoccupato in cerca di prima/ nuova occupazione</i>	146	55,3	482	67,5
<i>Casalinga</i>	0	0,0	3	0,4
<i>Studente</i>	0	0,0	10	1,4
<i>Inabile parziale o totale al lavoro</i>	18	6,8	6	0,8
<i>Pensionato</i>	48	18,2	9	1,3
<i>Lavoro in nero/irregolare</i>	2	0,8	17	2,4
<i>Altro</i>	2	0,8	4	0,6
<i>Non specificato</i>	17	6,4	82	11,5
<b>Totale</b>	<b>264</b>	<b>100,0</b>	<b>714</b>	<b>100,0</b>

non ricordare le iniziative molteplici che anche la Chiesa italiana, e specificamente le Caritas diocesane e la Chiese locali, inclusa la Caritas di Perugia-Città della Pieve, adottano per fronteggiare il disagio occupazionale di molti giovani (e non solo), dagli sportelli di orientamento/consulenza lavoro, alle azioni di formazione e/o riqualificazione professionale, fino alla promozione di borse lavoro e stage<sup>31</sup>.

Tra le iniziative della Caritas di Perugia-Città della Pieve, ricordiamo in particolare il progetto “SoSteniamo il lavoro” partito nel novembre 2017, che ha richiesto l’esame di 120 curricula, con la conseguente ammissione di 25 persone alla fase di orientamento di primo e secondo livello (ricerca attiva di lavoro), e la successiva stipula di convenzioni di tirocinio extracurricolare con altrettante imprese.

<sup>31</sup> Ibidem, pp. 19-20.





## 4. La pressione della domanda: una molteplicità di bisogni

Nell'analisi dei dati contenuti nella Tab. 17, le percentuali ivi riportate sono state calcolate, come nel Rapporto precedente (riguardante il 2016), non sul totale dei bisogni, perché ciascun utente può manifestare più di un bisogno. Ognuna di esse pertanto indica la quota di utenti che ha menzionato quella particolare categoria di bisogni.

In tutti e tre gli anni considerati le macrovoci di bisogno espresse con maggiore intensità riguardano, nell'ordine, problemi di occupazione/lavoro, problemi economici/di povertà e problemi abitativi (Tab. 17). Nel 2017 i problemi abitativi sono citati dal 23,7% degli utenti, quelli di lavoro dal 75,5%, quelli economici dal 71,5%. Nel triennio cresce fortemente il problema abitativo, anche per l'aumento sia delle operazioni di sfratto che degli ostacoli al ricorso all'affitto da privati, nonché quello economico, con una riduzione dell'iniziale prevalenza dei problemi di lavoro su quelli economici. Seguono, nell'ordine, i problemi familiari, e quelli legati

**Tabella 17. - Macrovoci di bisogno espresse dagli utenti. Anni 2015-2017.**

MACROVOCI DI BISOGNO	2015		2016		2017	
	N. BISOGNI	%	N. BISOGNI	%	N. BISOGNI	%
<i>Problematiche abitative</i>	71	8,5	191	18,0	241	23,7
<i>Detenzione e giustizia</i>	8	1,0	7	0,7	12	1,2
<i>Dipendenze</i>	14	1,7	14	1,3	21	2,1
<i>Problemi familiari</i>	70	8,4	89	8,4	178	17,5
<i>Handicap/Disabilità</i>	5	0,6	6	0,6	4	0,4
<i>Bisogni in migrazione/immigrazione</i>	13	1,6	84	7,9	151	14,8
<i>Problemi di istruzione</i>	2	0,2	3	0,3	3	0,3
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	577	69,4	590	55,6	769	75,5
<i>Povertà/Problemi economici</i>	490	58,9	581	54,8	728	71,5
<i>Problemi di salute</i>	34	4,1	12	1,1	82	8,1
<i>Altri problemi</i>	5	0,6	31	2,9	23	2,3

all'immigrazione, anch'essi con un aumento molto forte nel triennio, quindi i problemi di salute, pure essi in espansione. Una quota molto modesta riguarda infine dipendenze e detenzione/giustizia.

La Tab. 18 mostra come ad una diminuzione del numero degli utenti si contrapponga l'aumento dei bisogni manifestati e della loro "pressione", che possiamo sintetizzare nel rapporto tra numero di bisogni e numero di utenti. Si osservi il forte aumento della pressione dei bisogni nel 2017 (pari a 2,17), accresciutasi del 43% rispetto al 2016. Ritroviamo qui la questione della crescente complessità e multidimensionalità delle situazioni e dei bisogni degli utenti Caritas, accennata in precedenza.

Distinguendo gli utenti per cittadinanza (Tab. 19), si osserva per gli italiani una maggiore frequenza nell'avvertire i problemi economici, abitativi, familiari e di

**Tabella 18.** - Numero medio di bisogni per utente. Anni 2015-2017.

	2015	2016	2017
<i>Numero bisogni dichiarati</i>	<b>1.289</b>	<b>1.608</b>	<b>2.212</b>
<i>Numero utenti</i>	<b>832</b>	<b>1.061</b>	<b>1.018</b>
<i>Numero medio di bisogni per utente</i>	<b>1,55</b>	<b>1,52</b>	<b>2,17</b>

**Tabella 19.** - Macrovoce di bisogno espresse secondo la cittadinanza degli utenti. Anno 2017.

MACROVOCI DI BISOGNO	ITALIANI		STRANIERI	
	NUMERO BISOGNI	%	NUMERO BISOGNI	%
<i>Problematiche abitative</i>	88	33,3	141	19,7
<i>Detenzione e giustizia</i>	10	3,8	2	0,3
<i>Dipendenze</i>	20	7,6	1	0,1
<i>Problemi familiari</i>	57	21,6	108	15,1
<i>Handicap/Disabilità</i>	2	0,8	2	0,3
<i>Bisogni in migrazione/immigraz.</i>	1	0,4	145	20,3
<i>Problemi di istruzione</i>	0	0,0	2	0,3
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	164	62,1	562	78,7
<i>Povertà/Problemi economici</i>	206	78,0	491	68,8
<i>Problemi di salute</i>	20	7,6	3	0,4
<i>Altri problemi</i>	31	11,7	49	6,9
<b>Totale</b>	<b>599</b>	<b>226,9</b>	<b>1.506</b>	<b>210,9</b>

salute, nonché di detenzione e “dipendenza”. Gli stranieri invece denunciano maggiormente i problemi di lavoro, e ovviamente quelli legati all’immigrazione.

Complessivamente, gli italiani, che mostrano di sentire maggiormente un ventaglio più ampio di problemi, subiscono una maggior “pressione” dei bisogni avvertiti (Tab. 20).

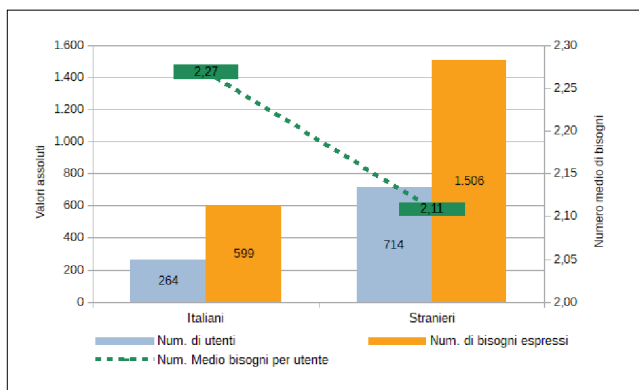
Specificando nel dettaglio i fattori all’origine delle macrovoci di bisogno dichiarate dagli italiani, scendendo cioè alle cosiddette “microvoci di bisogno”, troviamo al primo posto, per numerosità di utenti, l’insufficienza di reddito (46,6%), seguita dalla disoccupazione (31,8%), e dall’assenza di reddito (19,3%) (Tab. 21). Seguono i casi di licenziamento/perdita del lavoro, e problemi abitativi (mancanza di casa, accoglienza provvisoria, sfratto...). Non manca peraltro, con qualche consistenza numerica, la denuncia di solitudine e difficoltà familiari (per divorzio/separazione, conflittualità di coppia, maternità nubile/genitore solo).

Per gli stranieri la maggiore frequenza si rileva, con numeri consistenti, per la disoccupazione (38,1%), seguita da insufficienza di reddito (37,4%) e da assenza di reddito (24,5%) (Tab. 22). Seguono licenziamento/perdita del lavoro (23,8%) e

**Tabella 20.** - Numero medio di bisogni per utenti, per cittadinanza. Anno 2017.

	ITALIANI	STRANIERI
Numero totale bisogni	599	1.506
Numero utenti	264	714
Numero medio di bisogni per utente	2,27	2,11

**Figura 5.** - Numero medio di bisogni, per cittadinanza degli utenti. Anno 2017.



**Tabella 21.** - *Microvoci di bisogno espresse dagli utenti di cittadinanza italiana. Anno 2017.*

<b>MICROVOCI DI BISOGNO</b>	<b>N. BISOGNI</b>	<b>% DI UTENTI</b>
<i>POV06 - Reddito insufficiente</i>	123	46,6
<i>OCC02 - Disoccupazione</i>	84	31,8
<i>POV03 - Nessun reddito</i>	51	19,3
<i>OCC04 - Licenziamento/perdita del lavoro</i>	45	17,0
<i>CAS02 - Mancanza di casa</i>	32	12,1
<i>CAS03 - Accoglienza provvisoria</i>	28	10,6
<i>POV07 - Indisponibilità straordinaria</i>	18	6,8
<i>CAS04 - Sfratto</i>	17	6,4
<i>PRO06 - Solitudine</i>	17	6,4
<i>FAM09 - Divorzio/separazione</i>	13	4,9
<i>OCC03 - Lavoro nero</i>	11	4,2
<i>OCC08 - Lavoro precario</i>	11	4,2
<i>OCC06 - Sottoccupazione</i>	10	3,8
<i>SAL99 - Altro</i>	9	3,4
<i>FAM06 - Conflittualità di coppia</i>	8	3,0
<i>POV02 - Indebitamento</i>	8	3,0
<i>Altre voci di bisogno</i>	114	43,2

problemi burocratici e amministrativi degli immigrati (16,8%). Tra le voci successive, cui peraltro corrispondono numeri di utenti non trascurabili, troviamo problemi abitativi (accoglienza provvisoria, mancanza di casa), ancora problemi di lavoro (lavoro nero, sottoccupazione, lavoro precario) e problemi familiari (maternità nubile, genitore solo, divorzio/separazione).

Sotto il profilo del genere, sono espressi maggiormente dagli utenti maschi i problemi di occupazione/lavoro (88,2%, contro il 66,2% delle femmine), i problemi economici e di povertà (76,0% contro il 68,2% delle femmine), come anche le problematiche abitative (37,0% contro il 13,8% delle femmine) e i problemi burocratici legati all'immigrazione (Tab. 23). Sono espressi maggiormente dalle femmine i problemi familiari (21,7% contro 11,8%).

Si segnala inoltre una maggior pressione sugli utenti maschi dei bisogni manifestati (Tab. 24).

Se si tiene conto della classe di età degli utenti, la problematica del lavoro risulta incidere in maniera forte tra i giovani (77,6%) e negli adulti (79,6%). I bisogni legati

Tabella 22. - Microvoci di bisogno espresse dagli utenti di cittadinanza straniera. Anno 2017.

MICROVOCI DI BISOGNO	N. BISOGNI	% DI UTENTI
<i>OCC02 - Disoccupazione</i>	272	38,1
<i>POV06 - Reddito insufficiente</i>	267	37,4
<i>POV03 - Nessun reddito</i>	175	24,5
<i>OCC04 - Licenziamento/perdita del lavoro</i>	170	23,8
<i>IMM12 - Problemi burocratici e amministrativi degli immigrati</i>	120	16,8
<i>CAS03 - Accoglienza provvisoria</i>	57	8,0
<i>OCC03 - Lavoro nero</i>	49	6,9
<i>CAS02 - Mancanza di casa</i>	47	6,6
<i>POV07 - Indisponibilità straordinaria</i>	38	5,3
<i>OCC06 - Sottoccupazione</i>	33	4,6
<i>OCC08 - Lavoro precario</i>	33	4,6
<i>FAM14 - Maternità nubile/genitore solo</i>	30	4,2
<i>SAL99 - Altro</i>	26	3,6
<i>FAM09 - Divorzio/separazione</i>	17	2,4
<i>Altre voci di bisogno</i>	172	24,1

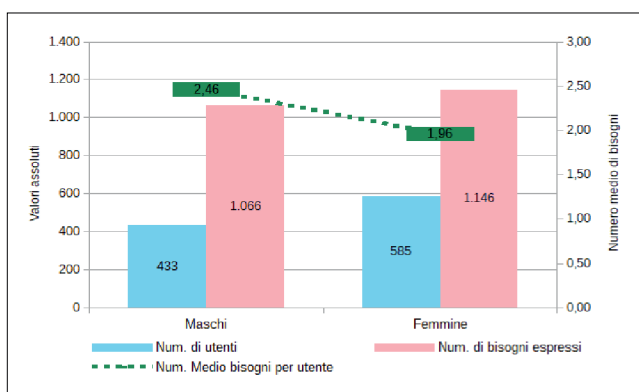
Tabella 23. - Macro voci di bisogno espresse, per genere degli utenti. Anno 2017.

MACROVOCI DI BISOGNO	MASCHI		FEMMINE	
	NUMERO BISOGNI	% DI UTENTI	NUMERO BISOGNI	% DI UTENTI
<i>Problematiche abitative</i>	160	37,0	81	13,8
<i>Detenzione e giustizia</i>	7	1,6	5	0,9
<i>Dipendenze</i>	14	3,2	7	1,2
<i>Problemi familiari</i>	51	11,8	127	21,7
<i>Handicap/Disabilità</i>	1	0,2	3	0,5
<i>Bisogni in migrazione/immigrazione</i>	72	16,6	79	13,5
<i>Problemi di istruzione</i>	1	0,2	2	0,3
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	382	88,2	387	66,2
<i>Povertà/Problemi economici</i>	329	76,0	399	68,2
<i>Problemi di salute</i>	16	3,7	7	1,2
<i>Altri problemi</i>	33	7,6	49	8,4
<b>Totale</b>	<b>1.066</b>	<b>246,2</b>	<b>1.146</b>	<b>195,9</b>

Tabella 24. - Numero medio di bisogni per utenti, distinti per genere. Anno 2017.

	MASCHI	FEMMINE
Numero totale bisogni	1.066	1.146
Numero utenti	433	585
Numero medio di bisogni per utente	2,46	1,96

Figura 6. - Numero medio di bisogni, per genere degli utenti. Anno 2017.



alle difficoltà economiche aumentano invece al crescere dell'età degli utenti, passando dal 64,2% dei giovani all'86,0% degli anziani (Tab. 25). Lo stesso può dirsi per i problemi familiari (dal 15,0% al 24,6%) e per i problemi di salute (dallo 0,4% al 12,3%). La denuncia di problemi legati all'immigrazione invece decresce al crescere dell'età. Per le dipendenze, la maggior frequenza viene rilevata in corrispondenza degli adulti.

La pressione dei bisogni si manifesta più elevata nei giovani e negli adulti, e più contenuta negli anziani (Tab. 26).

L'analisi dei bisogni ora compiuta conferma l'importanza di un'offerta articolata ed appropriata di servizi, e in primo luogo di servizi pubblici, già rimarcata nel primo Rapporto dell'Osservatorio sulle povertà, per promuovere una condizione di inclusione<sup>32</sup>. Per fronteggiare le situazioni multiproblematiche delle famiglie in

<sup>32</sup> Osservatorio delle povertà della Caritas diocesana di Perugia, Primo Rapporto sulle povertà nella Diocesi di Perugia, "Andare incontro ad ogni persona", Perugia, 2016, pp. 30-31.

Tabella 25. - Macrovoce di bisogno espresse, per classi di età degli utenti. Anno 2017.

MACROVOCI DI BISOGNO	15-34 anni		25-64 anni		65 e oltre	
	N. BISOGNI	% DI UTENTI	N. BISOGNI	% DI UTENTI	N. BISOGNI	% DI UTENTI
<i>Problematiche abitative</i>	67	26,4	168	23,8	6	10,5
<i>Detenzione e giustizia</i>	0	0,0	12	1,7	0	0,0
<i>Dipendenze</i>	2	0,8	19	2,7	0	0,0
<i>Problemi familiari</i>	38	15,0	126	17,8	14	24,6
<i>Handicap/Disabilità</i>	2	0,8	2	0,3	0	0,0
<i>Bisogni in migrazione/immigrazione</i>	59	23,2	92	13,0	0	0,0
<i>Problemi di istruzione</i>	1	0,4	2	0,3	0	0,0
<i>Problemi di occupazione/lavoro</i>	197	77,6	563	79,6	9	15,8
<i>Povertà/Problemi economici</i>	163	64,2	516	73,0	49	86,0
<i>Problemi di salute</i>	1	0,4	15	2,1	7	12,3
<i>Altri problemi</i>	10	3,9	63	8,9	9	15,8
<b>Totale</b>	<b>540</b>	<b>212,6</b>	<b>1578</b>	<b>232,2</b>	<b>94</b>	<b>164,9</b>

Tabella 26. - Numero medio di bisogni per classe di età degli utenti. Anno 2017.

	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e più
<i>Numero totale bisogni</i>	<b>540</b>	<b>1.578</b>	<b>94</b>
<i>Numero utenti</i>	<b>254</b>	<b>707</b>	<b>57</b>
<i>Numero medio di bisogni per utente</i>	<b>2,13</b>	<b>2,23</b>	<b>1,65</b>

povertà, per sviluppare le capacità delle persone di esercitare funzioni utili, occorre attivare un'efficiente rete territoriale dei servizi, curandone dotazione, accesso e fruibilità. Tale esigenza è venuta alla ribalta con l'introduzione del Reddito di inclusione, che prevede tra l'altro che gli enti locali possano potenziare la loro dotazione di operatori: tutti aspetti, questi, che dovrebbero essere oggetto di attenzione e controllo da parte della cittadinanza.





## 5. La risposta alla domanda: l'azione della Caritas

Tra i molteplici interventi realizzati da Caritas segnaliamo l'espansione rilevata nel triennio 2015-2017 dei servizi di alloggio, dell'ascolto, dei servizi e beni materiali, delle consulenze professionali, della sanità (Tab. 27).

L'aumento significativo dell'attività di ascolto (+18,7% nel 2017 rispetto al 2016) riflette la crescente complessità e multidimensionalità, cui già si è fatto cenno, delle situazioni che gli utenti sottopongono all'attenzione degli operatori Caritas. Tale osservazione sembra potersi applicare anche alla forte espansione rilevata nel triennio (più che quintuplicata) della consulenza professionale (soprattutto di tipo medico, ed anche legale). Il dato 2017 della riga "Beni e servizi materiali" della Tab. 27 riporta il numero di tessere (487) concesse (a nuclei familiari) per l'acquisto di beni presso l'emporio Tabgha, ubicato presso il Centro di ascolto della Caritas diocesana di Perugia-Città della Pieve. Come ben prospetta il Rapporto 2017 sull'attività dei

**Tabella 27. - Macro voci di intervento Caritas. Anni 2015-2017.**

	2015	2016	2017
<i>ALL - Alloggio</i>	25	91	92
<i>ASC - Ascolto</i>	1.962	1.916	2.274
<i>BEN - Beni e Servizi materiali</i>	...	...	487
<i>COI - Coinvolgimenti</i>	72	0	3
<i>CON - Consulenza professionale</i>	85	270	479
<i>LAV - Lavoro</i>	0	3	7
<i>ORI - Orientamento</i>	60	4	10
<i>SAN - Sanità</i>	18	147	274
<i>SCU - Scuola/Istruzione</i>	13	21	2
<i>SOS - Sostegno Socio-assistenziale</i>	0	1	1
<i>SUS - Sussidi Economici</i>	1.820	1.217	1.206
<i>ALT - Altre richieste/interventi</i>	1	0	1
<b>Totale</b>	<b>4.056</b>	<b>3.670</b>	<b>4.836</b>

quattro Empori da questa costituiti, alle suddette “tessere famiglia” vanno poi aggiunte, nell’emporio Tabgha, 79 “tessere baby”, assegnate in corrispondenza di bambini sino a 2 anni di età, per l’acquisto di beni connessi al loro accudimento. La percentuale di tessere distribuite a cittadini italiani è stata del 21%. Il numero complessivo di assistiti (membri delle famiglie beneficiarie) è di 1517. L’attività di tale emporio poggia su 45 volontari che, con un impegno medio annuo di 141 ore, generano un valore economico di impatto sociale stimato (attribuendo un valore monetario alle ore di lavoro complessivamente dedicate) di quasi 95 mila euro. Con riferimento al complesso dei quattro empori operanti nella Diocesi, sono all’opera 162 volontari per un valore economico globale di impatto stimato in circa 293 mila euro. Il finanziamento di detti empori proviene in misura pressoché totale dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Perugia. Si dovrebbe inoltre tener conto del numero di pasti mensa consumati nel corso dell’anno, di cui manca però una valutazione attendibile. Assai marcato risulta anche l’incremento nel triennio dell’offerta di servizi sanitari (quasi raddoppiata nel 2017), legato anche a difficoltà crescenti nell’accesso al servizio sanitario pubblico.

All’opposto, si noti la contrazione dei sussidi economici, a motivo anche di mutati orientamenti dell’intervento Caritas, in particolare a sostegno di progetti di inclusione. Quanto all’intervento molto ridotto o pressoché nullo in materia di lavoro, orientamento, sostegno socio-assistenziale, scuola/istruzione, esso è dovuto presumibilmente alla consapevolezza dell’utenza di doversi rivolgere ad altri centri di servizio per il soddisfacimento dei rispettivi bisogni. Tutto il quadro delle macrovoci di intervento della Caritas diocesana mostra l’impegno vigoroso e multiforme di questa rispetto ai bisogni sempre più differenziati di un fronte di bisognosi in crescente difficoltà. Gli ostacoli da abbattere sono rappresentati, tra l’altro, da un apparato assistenziale pubblico poco efficace per quantità e qualità di servizi prodotti, e da una cittadinanza in buona parte indifferente alle criticità sofferte dal welfare sociale, e poco sensibile alla necessità di un approccio innovativo, realmente sussidiario e comunitario.

## 6. Importanza economica e sociale del contrasto alla disuguaglianza e alla povertà

I dati che abbiamo considerato mostrano le numerose criticità attribuibili alla condizione degli utenti dei Centri di ascolto diocesani, in termini di disponibilità di reddito, di salute, di istruzione, di condizioni abitative, di lavoro e occupazione, e suggeriscono anche le connessioni all'opera tra questi caratteri. Essi corrispondono alle dimensioni impiegate per la costruzione di un indice composito, il Social Justice Index, calcolato annualmente per l'Europa, che concorre a fornire una visione complessiva dello stato della giustizia sociale in Europa, e per il quale l'Italia si pone, per il 2017, al 25° posto sui 28 Paesi UE considerati<sup>33</sup>! In questi ultimi anni, segnati dalla crisi, finanziaria e reale, avviatasi nel 2007, l'Italia è stata colpita da una marcata contrazione del Pil, che ha assunto in Umbria un'intensità particolarmente rilevante. Un numero crescente di famiglie si è sentito minacciato, o è stato già colpito da un impoverimento crescente, o per la perdita del lavoro, o per la difficoltà di accedere ad esso, o per una subentrata precarietà e/o più bassa remunerazione delle condizioni di lavoro. Si osservi che la povertà, e la disuguaglianza che concorre a generarla (accresciutesi sensibilmente negli ultimi decenni), riducono l'espansione di produzione e reddito, per la diminuzione dei consumi da parte delle fasce di popolazione impoverite, e soprattutto per il contrasto esercitato nei confronti delle capacità e delle competenze di molte persone, e in specie dei giovani, e della mobilità sociale, e quindi dell'accumulazione del cd "capitale umano" (stock di conoscenze e competenze), essenziale per la crescita dell'economia<sup>34</sup>. Si manifesta così la "povertà funzionale" (...), che si accompagna a quella reddituale<sup>35</sup>. Tutto questo può avere effetti riduttivi della coesione sociale e anche della motivazione individuale e collettiva a un impegno accresciuto per la ripresa. Da ciò deriva l'importanza di combattere efficacemente la povertà e l'esclusione sociale, per rafforzare la dignità e

---

<sup>33</sup> E. Ranci Ortigosa, "Contro la povertà" ..., cit., p. 55.

<sup>34</sup> Ibidem, pp. 40, 57-60.

<sup>35</sup> Secondo Rapporto sulle povertà nella Diocesi di Perugia-Città del Pieve, pp. 26-27.

l'autonoma capacità delle persone di concorrere al rilancio della economia e della società locali, nel segno dell'efficienza, dell'equità e dell'apertura alla cooperazione col mondo esterno.

## 7. Inefficacia delle politiche assistenziali in Italia e istituzione del REI

In Italia le politiche assistenziali non hanno garantito un efficace contrasto all'aumento della povertà e della disuguaglianza. Pur con un importo finanziario consistente (72 miliardi di Euro nel 2014), non hanno assicurato un'adeguata misura unica di sostegno del reddito insufficiente delle famiglie, risultando invece frammentate in una molteplicità di misure con un basso impatto redistributivo: nel 2014, dei trasferimenti monetari nazionali gestiti dall'Inps, niente risulta assegnato al 44% delle famiglie in povertà assoluta<sup>36</sup>. In generale, può parlarsi di provvedimenti non universalistici, né equi né redistributivi; e inoltre costituiti solo da erogazioni monetarie e detrazioni fiscali, e non anche da servizi territoriali, volti a soddisfare specifici bisogni (di sanità, di lavoro, educativi, ...) di sostegno e promozione di tutte le famiglie in povertà assoluta e dei loro componenti, come deve invece essere una efficace politica di reddito minimo.

In questa direzione si avvia nel 2016 il disegno di legge che estende al territorio nazionale e rafforza la Social Card sperimentale, ridenominata SIA (Sostegno all'Inclusione Attiva), a beneficio di alcune tipologie di famiglie in condizioni di particolare bisogno. Con la Legge delega di contrasto alla povertà n. 33 del 25/3/2017 viene introdotto un reddito minimo di inserimento, pur se ancora categoriale ed insufficiente sia per copertura che per importo del sussidio. Subito dopo viene siglato un accordo (un "Memorandum") tra Governo e Alleanza contro la Povertà, istituita tra circa 35 organizzazioni (tra cui in prima fila Caritas ed Acli e i tre sindacati confederali) per la miglior attuazione e gestione di tale reddito, che, con la denominazione di REI (reddito di inclusione), viene definito e regolato nel settembre 2017, con il decreto legislativo n.147, come misura unica nazionale di contrasto alla povertà, in sostituzione del SIA. Con una svolta radicale nelle politiche nazionali di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, viene così introdotta una misura di reddito minimo (che sarà universalistica a partire da luglio 2018, come stabilito nella

---

<sup>36</sup> E. Ranci Ortigosa, "Contro la povertà" ..., p. 64.

Legge di bilancio 2018), per garantire a tutti quelli al di sotto di una data soglia di reddito un'adeguata integrazione economica e un appropriato progetto di inserimento sociale e lavorativo<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Ibidem, pp. 64-97.

## 8. Indicazioni sulla prima attuazione del REI e condizioni per un suo potenziamento

Sulla base dei dati INPS (primo semestre 2018) sull'attribuzione del REI, a livello nazionale risultano erogati benefici economici a 267 mila nuclei familiari raggiungendo 841 mila persone. Nella distribuzione per regioni, l'Umbria fa registrare 2 mila 244 nuclei beneficiari (pari allo 0,084% del totale nazionale), con un numero di persone coinvolte uguale a 6 mila 709, e un importo medio mensile di € 281 (rispetto alla media nazionale di € 308). Dinanzi a questi primi esiti, si può esprimere un moderato apprezzamento per questa iniziativa di sostegno ai più poveri. Come suggeriscono anche i dati per l'Umbria, siamo ancora molto lontani dal soddisfare adeguatamente tutti i potenziali aventi diritto alla misura. In ogni caso, nonostante la modestia dell'ammontare medio, il REI è stato di aiuto per molte famiglie, per le quali costituisce l'unica forma di sostegno.

Ciò giustifica come alcuni, tra cui il presidente dell'INPS, Tito Boeri, sottolineino l'esigenza di potenziare e migliorare l'attuazione della misura, invece che ricominciare da capo con una nuova. Si chiede in particolare il rafforzamento dei servizi pubblici territoriali e del welfare locale, determinante per una piena efficacia di questa misura di contrasto alla povertà. Le esperienze compiute in alcune aree del Paese mostrano inoltre come sia importante per la miglior riuscita del REI la attivazione della cittadinanza e un coinvolgimento della comunità<sup>38</sup>.

Il 22 marzo 2018 è stato approvato il Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà. Esso poggia sull'utilizzo della quota del Fondo povertà destinata al rafforzamento degli interventi e dei servizi territoriali per i beneficiari del REI. Il Piano nazionale, una volta approvato dalla Conferenza unificata Governo-Regioni-Comuni, apre la strada ai successivi Piani regionali, attraverso i quali ciascuna regione indicherà gli specifici rafforzamenti da prevedere nei propri territori. I Piani regionali, nella programmazione e realizzazione degli interventi, dovranno tener conto delle attività del Terzo Settore impegnato nel campo delle politiche sociali, disciplinando le forme di collaborazione e cooperazione tra i servizi.

---

<sup>38</sup> Welforum.it, 7/3/2018.

Sarebbe opportuno che le Regioni, compresa la Regione Umbria, prendessero in esame fin d'ora e discutessero con gli ambiti territoriali, con gli operatori e la cittadinanza tutte le possibili e più auspicabili forme di collaborazione e cooperazione, avviando un processo effettivo ed efficace di partecipazione e coinvolgimento democratico. Il 10 maggio u.s. si è costituito in Perugia il tavolo territoriale umbro dell'Alleanza contro la povertà, con l'intento, tra l'altro, di promuovere il coinvolgimento dell'Alleanza nell'attuazione del Reddito di inclusione e nel monitoraggio della sua efficacia.



## 9. L'impegno del Governo locale e di Caritas contro disuguaglianza e povertà

Le analisi più recenti si soffermano sul rapporto che può porsi tra disuguaglianza e povertà, per cui la seconda tende in genere a riflettere la prima e le sue conseguenze, dirette e indirette. La disuguaglianza, a sua volta, viene descritta come effetto della globalizzazione, della finanziarizzazione dell'economia, e dello sviluppo dirimpante delle nuove tecnologie<sup>39</sup>. Si tratta di forze gigantesche che agiscono sul piano planetario, e che possono essere controllate a livelli di governo nettamente superiori a quello locale. Ricordando che, "fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli, sarà impossibile sradicare la violenza"<sup>40</sup>.

Il governo locale può comunque contrastare povertà ed esclusione sociale, oltre che con trasferimenti monetari e servizi appropriati, anche in modo indiretto, promuovendo una visione del mondo, comportamenti concreti, ed iniziative in opposizione agli effetti negativi delle forze suddette: incoraggiando scelte di consumo e di investimento eticamente ispirate, favorendo una conoscenza diffusa e adeguata delle nuove tecnologie, una valutazione attenta ed una valorizzazione delle attività economiche reali operanti nel territorio, tanto più quanto più altamente specifiche e difficilmente imitabili. Sul piano antropologico e sociale, si tratta di riconoscere e sostenere la dignità delle persone, nonché le relazioni fiduciarie tra esse, e le reti tra enti ed istituzioni, volte ad attuare una comunità ispirata a fraternità, carità, giustizia, efficienza. La Caritas diocesana di Perugia-Città della Pieve è all'opera in queste direzioni, incontrando i poveri nei Centri di ascolto, offrendo servizi molteplici ai bisognosi, e accogliendo i migranti; ricordiamo la già segnalata espansione, nel triennio 2015-2017, dei servizi di alloggio, dell'ascolto, dei servizi e beni materiali, delle consulenze professionali, della sanità. L'impegno che

---

<sup>39</sup> L. Becchetti, "Povertà o disuguaglianza?", in C. Cefaloni (a cura di), Povertà, Città Nuova, Roma, 2016.

<sup>40</sup> Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 49.

accomuna gli operatori, e che dovrebbe coinvolgerci tutti, è quello di cercare di offrire, come chiede Papa Francesco, “il dono coinvolgente della propria vita, per immergersi in una vera comunione, nella vocazione donataci da Colui che ci ha posti su questa terra<sup>41</sup>”.

---

<sup>41</sup> Messaggio di Papa Francesco per la 92<sup>ma</sup> Giornata Missionaria Mondiale, Avvenire, 20/5/18.

## II. Un orizzonte più ampio - Prima analisi dei dati di una molteplicità di Centri di ascolto della Diocesi di Perugia-Città della Pieve

I dati che seguono riguardano gli utenti che sono stati registrati nel sistema OsPoWeb nel corso del 2017, nell'insieme dei Centri di Ascolto (diocesano e parrocchiali) afferenti alla Diocesi di Perugia-Città della Pieve. I dati del Centro di Ascolto diocesano esaminati nella prima parte del Rapporto, compaiono qui sotto la voce "Perugia Villaggio della Carità".

Con riferimento agli utenti registrati nel complesso dei Centri di ascolto (diocesano e parrocchiali) che presentano risultati significativi di registrazione dei dati degli utenti, si osserva un numero (1.514) notevolmente superiore a quello rilevato presso il Centro diocesano (1.018), anche se questo manifesta la più elevata concentrazione degli stessi (67,2%) (Tab. 28).

Tra i centri parrocchiali, il maggior numero di utenti si rileva a Marsciano (175, con l'11,6%), seguito da Ponte San Giovanni (87, 5,7%), Santa Famiglia di Nazareth (68, 4,5%), San Sisto (67, 4,4%), San Faustino (30, 2,0%). Il fatto che in alcuni Centri

**Tabella 28. - Utenti dei Centri di ascolto. Anno 2017.**

CENTRI DI ASCOLTO	N. UTENTI	%
<i>Castel del Piano</i>	23	1,5
<i>Ferro di Cavallo</i>	27	1,8
<i>Marsciano</i>	175	11,6
<i>Perugia Villaggio della Carità</i>	1.018	67,2
<i>Ponte San Giovanni</i>	87	5,7
<i>S. Faustino</i>	30	2,0
<i>San Sisto</i>	67	4,4
<i>Santa Famiglia di Nazareth</i>	68	4,5
<i>Santi Biagio e Savino</i>	9	0,6
<i>Tavernelle</i>	1	0,1
<i>Torgiano</i>	2	0,1
<b>Totale</b>	<b>1.514</b>	<b>100,0</b>

non si rilevano utenti (e quindi non compaiono nella Tab. 28) fa presumere che siano all'opera problemi di registrazione, e che quindi il numero complessivo degli utenti effettivi nella Diocesi possa essere superiore a quello rilevato.

Nella Tab. 29, alla voce "altri Centri di ascolto" si fa corrispondere, a scopo di semplificazione, l'aggregato dei Centri parrocchiali che singolarmente hanno registrato meno di 30 utenti. Si osservi che mediamente due terzi (67%) di utenti sono stranieri, rispetto ad un 26,8% di utenti italiani. La quota di questi raggiunge il suo massimo (41,8%) nel Centro di ascolto di San Sisto, mentre la più elevata incidenza (83,3%) di stranieri si trova a San Faustino; ma in entrambi i casi i numeri assoluti sono modesti. Con riferimento agli utenti italiani, la loro incidenza nei Centri di ascolto parrocchiali (28,3%) risulta superiore rispetto al Centro diocesano (25,9%). Comunque, la considerazione di tutti i Centri di ascolto (diocesano e parrocchiali) propone una ripartizione, sul territorio della diocesi, tra italiani e stranieri

**Tabella 29.** - Utenti dei Centri di ascolto, secondo la cittadinanza. Anno 2017.

CENTRI DI ASCOLTO	Italiana	Straniera	Doppia cittadinanza	Non specificato	Totale
<b>Valori assoluti</b>					
<i>Marsciano</i>	53	117	5	0	175
<i>Perugia Villaggio della Carità</i>	264	714	40	0	1.018
<i>Ponte San Giovanni</i>	21	63	3	0	87
<i>S. Faustino</i>	3	25	0	2	30
<i>San Sisto</i>	28	30	9	0	67
<i>Santa Famiglia di Nazareth</i>	19	32	1	16	68
<i>Altri centri di Ascolto</i>	17	34	1	17	69
<b>Totale</b>	<b>405</b>	<b>1.015</b>	<b>59</b>	<b>35</b>	<b>1.515</b>
<b>Valori percentuali</b>					
<i>Marsciano</i>	30,3	66,9	2,9	0,0	<b>100,0</b>
<i>Perugia Villaggio della Carità</i>	25,9	70,1	3,9	0,0	<b>100,0</b>
<i>Ponte San Giovanni</i>	24,1	72,4	3,4	0,0	<b>100,0</b>
<i>S. Faustino</i>	10,0	83,3	0,0	6,7	<b>100,0</b>
<i>San Sisto</i>	41,8	44,8	13,4	0,0	<b>100,0</b>
<i>Santa Famiglia di Nazareth</i>	27,9	47,1	1,5	23,5	<b>100,0</b>
<i>Altri centri di Ascolto</i>	24,6	49,3	1,4	24,6	<b>100,0</b>
<b>Totale</b>	<b>26,8</b>	<b>67,0</b>	<b>3,9</b>	<b>2,3</b>	<b>100,0</b>

sostanzialmente in linea con quella del Centro diocesano, segnalata all'inizio di questo Rapporto, a motivo dell'importanza numerica degli utenti del Centro suddetto.

Secondo il genere, mediamente si registrano un 40% di uomini e un 60% di donne. A Ponte San Giovanni, queste raggiungono quasi l'80%. Una prevalenza di uomini si registra invece negli "altri" Centri di ascolto (Tab. 30).

Anche nella distribuzione per classi di età, i dati del totale dei Centri sono sostanzialmente in linea con quelli del Centro diocesano. Con riferimento alle classi fino a 44 anni, segnaliamo il maggior peso di alcune di esse, rispetto al Centro diocesano, a Ponte S. Giovanni, S. Faustino, Santa Famiglia di Nazareth, Altri Centri di ascolto. Al contrario, un maggior peso delle classi post 44, o di alcune di esse, si riscontra a Marsciano, a San Sisto, alla Santa Famiglia di Nazareth, agli Altri Centri di ascolto.

**Tabella 30.** - Utenti dei Centri di ascolto, secondo il genere. Anno 2017.

CENTRI DI ASCOLTO	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
<b>Valori assoluti</b>			
<i>Marsciano</i>	71	104	175
<i>Perugia Villaggio della Carità</i>	433	585	1.018
<i>Ponte San Giovanni</i>	19	68	87
<i>S. Faustino</i>	8	22	30
<i>San Sisto</i>	26	41	67
<i>Santa Famiglia di Nazareth</i>	28	40	68
<i>Altri centri di Ascolto</i>	37	32	69
<b>Totale</b>	<b>622</b>	<b>892</b>	<b>1.514</b>
<b>Valori percentuali</b>			
<i>Marsciano</i>	40,6	59,4	<b>100,0</b>
<i>Perugia Villaggio della Carità</i>	42,5	57,5	<b>100,0</b>
<i>Ponte San Giovanni</i>	21,8	78,2	<b>100,0</b>
<i>S. Faustino</i>	26,7	73,3	<b>100,0</b>
<i>San Sisto</i>	38,8	61,2	<b>100,0</b>
<i>Santa Famiglia di Nazareth</i>	41,2	58,8	<b>100,0</b>
<i>Altri centri di Ascolto</i>	53,6	46,4	<b>100,0</b>
<b>Totale</b>	<b>41,1</b>	<b>58,9</b>	<b>100,0</b>

## Storia di Aureliana

*Salve, mi chiamo Aureliana, sono nata in Kosovo nel 1997 e vi voglio raccontare la mia storia.*

*Un anno fa ero fidanzata con un uomo che non mi piaceva, e che non avevo scelto, ma in Kosovo esiste ancora la vecchia mentalità che se vuoi separarti dal fidanzato o dal marito è una vergogna per la famiglia. Inizialmente avevo accettato quell'impegno, perché a prima vista sembrava serio, lavoratore e di buona famiglia. Poi, però, uscendo con lui ho iniziato a sapere di più sul suo carattere e sul suo comportamento. Lui aveva una vecchia mentalità, non eravamo d'accordo su nulla e dopo due mesi lui cominciò a confondere i messaggi, lui aveva un'altra ragazza e per sbaglio mi mandava i suoi messaggi.*

*L'ho affrontato, chiedendo spiegazioni, per contro lui mi dà della pazza e afferma che quei messaggi non sono niente.*

*Aveva un comportamento sempre più strano e oppressivo nei miei confronti, inoltre abusava spesso di alcool, non ascoltava mai le mie raccomandazioni.*

*Dopo averci pensato molto ho finalmente deciso di porre fine alla storia e ovviamente di non sposarlo.*

*Ho raccontato alla mia famiglia le cose che lui faceva, ma loro non mi hanno appoggiata e così non mi sentivo protetta e capita e ho deciso di lasciare la mia casa.*

*Sono stata accolta da un gruppo di suore che prestano servizio nel quartiere e ricambiavo la loro ospitalità facendo l'animatrice per bambini del catechismo.*

*Inizialmente, avevo ancora contatti con la mia famiglia, li chiamavo per far sapere loro che stavo bene e che non ero in pericolo, ma loro mentre piangevano mi hanno detto di tornare perché nessuno mi avrebbe sposata per forza.*

*Ma la situazione era la stessa, anzi peggiore.*

*Ho lasciato quattro volte la casa e la destinazione era sempre la chiesa.*

*Anche oggi ringrazio le suore, lì in Kosovo che mi hanno aiutata quando non avevo nessuno e quando avevo bisogno. Quando ho lasciato la casa per la quarta volta, avevo il cuore spezzato.*

**Tabella 31.** - Utenti dei Centri di ascolto, secondo la classe di età. Anno 2017.

<b>CENTRI DI ASCOLTO</b>	<b>Fino a 18 anni</b>	<b>19-24 anni</b>	<b>25-34 anni</b>	<b>35-44 anni</b>	<b>45-54 anni</b>	<b>55-64 anni</b>	<b>65-74 anni</b>	<b>75 e oltre</b>	<b>Totale</b>
<b>Valori assoluti</b>									
<i>Marsciano</i>	0	4	27	57	50	24	10	3	175
<i>Perugia Villaggio della Carità</i>	3	45	206	347	258	102	40	17	1.018
<i>Ponte San Giovanni</i>	0	3	21	33	14	8	8	0	87
<i>S. Faustino</i>	0	1	14	4	8	2	1	0	30
<i>San Sisto</i>	0	1	7	17	18	9	10	5	67
<i>Santa Famiglia di Nazareth</i>	0	0	17	18	23	7	2	1	68
<i>Altri centri di Ascolto</i>	1	6	15	18	16	6	5	2	69
<b>Totale</b>	4	60	307	494	387	158	76	28	1.514
<b>Valori percentuali</b>									
<i>Marsciano</i>	0,0	2,3	15,4	32,6	28,6	13,7	5,7	1,7	<b>100,0</b>
<i>Perugia Villaggio della Carità</i>	0,3	4,4	20,2	34,1	25,3	10,0	3,9	1,7	<b>100,0</b>
<i>Ponte San Giovanni</i>	0,0	3,4	24,1	37,9	16,1	9,2	9,2	0,0	<b>100,0</b>
<i>S. Faustino</i>	0,0	3,3	46,7	13,3	26,7	6,7	3,3	0,0	<b>100,0</b>
<i>San Sisto</i>	0,0	1,5	10,4	25,4	26,9	13,4	14,9	7,5	<b>100,0</b>
<i>Santa Famiglia di Nazareth</i>	0,0	0,0	25,0	26,5	33,8	10,3	2,9	1,5	<b>100,0</b>
<i>Altri centri di Ascolto</i>	1,4	8,7	21,7	26,1	23,2	8,7	7,2	2,9	<b>100,0</b>
<b>Totale</b>	0,3	4,0	20,3	32,6	25,6	10,4	5,0	1,8	<b>100,0</b>

Le indicazioni sopra riportate danno una prima idea dell'arricchimento informativo conseguente all'analisi dei dati provenienti dai principali Centri parrocchiali. In realtà non ne risultano modificazioni di rilievo rispetto a quanto desunto dai dati del Centro diocesano, data anche l'importanza numerica degli utenti di questo. Ma occorre spingere l'esame dei dati su aspetti particolari e sottoporli a valutazioni più approfondite: si pensi alla questione della nazionalità di appartenenza, della casa, del lavoro, dell'assetto familiare, della richiesta di servizi specifici. Procedendo in questa direzione, potremmo anche ricostruire con più accuratezza la vita delle comunità di migranti distribuite sul territorio della diocesi.

*Le parole di mio padre mi tornano ancora in mente; mi ha detto che mi sarei dovuta sposare altrimenti mi avrebbe uccisa, così presa dal panico ho parlato con la polizia e mio padre è stato mandato in prigione.*

*Poi è venuto mio fratello, più grande di me, dalla Francia. Io ero con le suore, abitavo ancora lì fino a quando il mio ex fidanzato ha incontrato mio fratello e gli ha chiesto se io abitassi ancora con le suore. Allora mio fratello gli ha risposto che ero nelle mani dello Stato, così le suore erano preoccupate per me, ma anche loro erano in pericolo. Una delle suore ha parlato della mia situazione con la Caritas di Perugia e subito sono venuta in Italia.*

*Sono stata accolta anche qui, da alcune suore e in questa casa ho conosciuto una famiglia, che vive in armonia e felicità. Passo le mie giornate a imparare l'italiano, a cercare qualche lavoro, collaboro in Casa e partecipo anche ad un laboratorio interno che produce piccoli articoli da regalo.*

*Oggi, vivo, sono tranquilla e faccio la vita che ho sempre desiderato.*

*Con la mia famiglia parlo solo con la mia mamma e con mio fratello. Per il momento sto bene così!*

*In futuro voglio iniziare l'università e avere un buon lavoro.*

*Adesso voglio vivere questa serenità concentrandomi su me stessa e sono sempre disponibile se le suore hanno bisogno di un piccolo aiuto da parte mia.*

### **Aureliana, 21 anni**



## Storia di Michael

Ciao,

Sono Michael, ho 34 anni e sono nigeriano.

In Nigeria ho frequentato tutte le scuole e ho conseguito il Diploma in Ingegneria elettrica ed elettronica al Politecnico federale in Nigeria.

A seguito della crisi politica ho dovuto lasciare il Paese, perché la mia vita non era al sicuro.

Il partito politico, di cui ero sostenitore, vinse le elezioni, io riuscii ad organizzare una coalizione dei giovani del mio quartiere a sostegno del partito, successivamente alcuni ragazzi vennero arrestati dalla Polizia e io fui costretto a lasciare il Paese.

A febbraio 2008 ho lasciato la Nigeria per il Niger, dal Niger sono arrivato in Libia che somigliava all'inferno sulla Terra e infine mi sono imbarcato per l'Italia, fino a Lampedusa.

Da Lampedusa sono stato trasferito a Foggia e ho fatto richiesta per l'Asilo Politico. Nel campo che mi ospitava, ho conosciuto quella che, qualche anno dopo, sarebbe diventata mia moglie Mary.

Nel 2009 ho lasciato il campo con un mio amico per venire a Perugia e abbiamo preso in affitto una piccola stanza in un appartamento a Ponte San Giovanni.

Dopo qualche mese mi ha raggiunto Mary e abbiamo cominciato a vivere insieme.

Lei ha subito trovato lavoro come badante e ci siamo trasferiti entrambi presso la famiglia dove lavorava.

Finalmente nel 2011 ci siamo sposati, presto abbiamo saputo di aspettare un bambino.

Ero emozionatissimo, ma purtroppo la gravidanza si è interrotta a 7 mesi, eravamo distrutti, ma Dio ci ha voluto subito ricompensare con un altro bambino, nato nel 2013.

*Durante questa gravidanza, Mary ha dovuto lasciare il lavoro e ci siamo trasferiti di nuovo a Perugia.*

*Negli anni a seguire abbiamo avuto altri due figli, ma mentre aspettavamo la terza figlia siamo stati sfrattati.*

*Mary si è subito rivolta al Centro d'ascolto della Caritas e al Servizio Sociale del Comune, ci siamo incontrati insieme diverse volte.*

*Eravamo molto preoccupati per la casa e per i figli, ma Silvia ci ha tranquillizzati dicendo che la Caritas non ci avrebbe lasciato soli.*

*Così è stato!*

*Dopo qualche mese siamo stati accolti al Villaggio e mi hanno aiutato con il lavoro.*

*Ora sto lavorando, anche Mary ha un piccolo lavoro, piano piano ci stiamo stabilizzando e presto troveremo una nuova casa, ma intanto ringrazio Dio che ha usato la Caritas per aiutare me e la mia famiglia!*

*Grazie,*

**Michael, 34 anni**





**CARITAS DIOCESANA**

**Archidiocesi di Perugia - Città della Pieve**

Via Montemalbe, 1 - 06125 PERUGIA

Tel. 075 5733666 - 5720970

C.C.P. 14950067

**[info@caritasperugia.it](mailto:info@caritasperugia.it)**

**[www.caritasperugia.it](http://www.caritasperugia.it)**